

RESOCONTO STENOGRAFICO

178ª SEDUTA (Pomeridiana)

GIOVEDÌ 3 NOVEMBRE 1988

Presidenza del Vicepresidente ORDILE
indi
del Presidente LAURICELLA
indi
del Vicepresidente DAMIGELLA

INDICE

	Pag.
Congedo	6329
Disegni di legge	
«Ripianamento della situazione debitoria dell'Ente ac- quedotti siciliani» (562/A)	
(Discussione):	
PRESIDENTE	6341, 6361, 6362, 6363, 6365
SUSINNI (PRI), relatore	6342
COLOMBO (PCI)	6342, 6363, 6364, 6365
CULICCHIA (DC)	6346
CUSIMANO (MSI-DN)	6347
MAZZAGLIA (PSI)	6350
VIZZINI (PCI)	6352
PIRO (DP)	6355
SCIANGULA, Assessore per i lavori pubblici	6358, 6364, 6366
RAVIDÀ (DC), Presidente della Commissione	6365
(Votazione per appello nominale)	6368
(Risultato della votazione)	6369
«Provvedimenti per l'Ente siciliano per la promozione industriale (ESPI)» (n. 603/A)	
(Discussione):	
PRESIDENTE	6366, 6367
GRAZIANO (DC) relatore	6366
BRANCATI (DC), Presidente della Commissione	6367
BONO (MSI-DN)	6368
COLOMBO (PCI)	6368
(Votazione per appello nominale)	6368
(Risultato della votazione)	6369
Mozione, interpellanza ed interrogazioni	
(Seguito della discussione unificata):	
PRESIDENTE	6329, 6337, 6341
NICOLOSI ROSARIO, Presidente della Regione	6330
PIRO (DP)*	6338
RAVIDÀ (DC)	6339
NATOLI (PRI)	6340

(*) Intervento corretto dall'oratore

La seduta è aperta alle ore 16,25.

RAVIDÀ, segretario f.f., dà lettura del pro-
cesso verbale della seduta precedente che, non
sorgendo osservazioni, s'intende approvato.

PRESIDENTE. Per l'assenza dall'Aula del
Presidente della Regione, la seduta è sospesa.

(La seduta, sospesa alle ore 16,30, è ripresa
alle ore 17,25).

Presidenza del Presidente
LAURICELLA

PRESIDENTE. La seduta è ripresa.

Congedo.

PRESIDENTE. Comunico che l'onorevole
Purpura ha chiesto congedo per la presente
seduta.

Non sorgendo osservazioni, il congedo si in-
tende accordato.

Seguito della discussione unificata di mozio-
ne, interpellanza ed interrogazioni.

PRESIDENTE. Si passa al secondo punto
dell'ordine del giorno: Seguito della discus-

sione unificata della mozione numero 61: «Valutazioni e scelte del Governo regionale in relazione all'imminente approvazione della terza annualità del programma triennale dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno», degli onorevoli Parisi ed altri, dell'interpellanza numero 368: «Ottimizzazione del coordinamento delle risorse regionali ed extraregionali utilizzabili, attraverso i nuovi strumenti operativi e finanziari, per una nuova politica di sviluppo in Sicilia», dell'onorevole Piro, e delle interrogazioni numero 809: «Localizzazione di un istituto del Consiglio nazionale delle ricerche in provincia di Trapani presso la base di Milo», degli onorevoli Vizzini e La Porta, numero 928: «Pre-disposizione sollecita dei progetti-programma per la zootecnia, le colture mediterranee e per la forestazione, da inviare al competente Ministero», degli onorevoli Vizzini ed altri, e numero 1171: «Notizie sulle intenzioni del Governo regionale circa l'impiego delle quote spettanti alla Sicilia per il 1988 dell'intervento straordinario a favore del Mezzogiorno e del Fio», dell'onorevole Ravidà.

Ha facoltà di parlare il Presidente della Regione, onorevole Rosario Nicolosi.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la mia sarà una replica breve. Il Governo valuta positivamente la mozione e gli altri strumenti ispettivi collegati, perché pongono oggi un problema reale e sentito, quello dell'uso ottimale delle risorse extra regionali, viste non tanto in una logica aggiuntiva rispetto all'impostazione del bilancio proprio della Regione, ma all'interno di un disegno programmatico per obiettivi di più vasto respiro economico e politico.

Il mio sarà un intervento che non intende nascondersi, come mi era stato sollecitato, né dietro le parole, né dietro le difficoltà che comunque esistono e che, realisticamente, vanno anche apprezzate. Né io intendo — come giustamente esprimeva nelle sue preoccupazioni l'onorevole Natoli — spegnere la speranza autonomistica della nostra Isola.

Vorrei ricordare agli onorevoli colleghi che sul problema dello sviluppo si è avuto in quest'Aula un approfondito dibattito nel quale è stata espressa con chiarezza la posizione del Governo e la preoccupazione di non restare prigionieri della definizione di un quadro di sviluppo di tipo illuministico, fatto più su rigidi nominalismi che sulla reale capacità di indivi-

duare un progetto realmente aderente alla modificazione della realtà economica e sociale e, al tempo stesso, delle variabili esterne che oggi, con una rapidità probabilmente mai esistita nel passato, cambiano le condizioni con le quali dobbiamo misurarci.

Oggi, in fin dei conti, la mozione e gli strumenti ispettivi ripropongono questo tema, ma lo fanno da un particolare angolo di visuale, quello dell'intervento straordinario e degli strumenti operativi per l'utilizzo delle risorse che non solo la legge numero 64 del 1986 ma anche il Fondo per gli investimenti e l'occupazione, nonché le possibili risorse di provenienza comunitaria, mettono a nostra disposizione. Rispetto a questo particolare tema, credo che l'intervento dell'onorevole Caputummino abbia puntualmente e puntigliosamente ripercorso le fasi dei primi due anni di utilizzo delle risorse del nuovo intervento straordinario della legge numero 64 del 1986. Egli ha, con grande rigore, ricostruito le particolari condizioni, rispetto alle quali la Regione si è trovata di fronte oggettivamente impreparata dovendo innanzitutto garantire un risultato che noi continuiamo a considerare fondamentale, cioè quello di salvaguardare alla Sicilia le aliquote di finanziamenti che, nell'equilibrio degli interventi tra le regioni meridionali, le venivano percentualmente assicurate.

Vorrei ricordare che questa percentuale, lungi dall'essere solo salvaguardata, è stata addirittura incrementata.

Noi abbiamo attinto alla definizione generale dei piani di attuazione del primo programma di intervento per aliquote che hanno raggiunto, in alcuni casi, il 21 per cento, superando quindi notevolmente quella che era la quota di partecipazione della Regione all'interno della distribuzione di tutte le regioni meridionali.

Questo è stato fatto in una fase estremamente difficile, una fase transitoria, nella quale, per esempio, rispetto alla problematica dei Pim è stata proprio la capacità di previggenza e di intuito della Regione che ha consentito di preconstituire le condizioni di studio, e quindi, successivamente, di definizione progettuale, per l'intervento della Comunità economica europea.

Ciò ci pone oggi — lo voglio affermare in maniera molto chiara in questa Assemblea — nelle condizioni, da qui a pochi giorni, di firmare la convenzione tra la Comunità economica europea, il Ministero per i rapporti con la Comunità economica europea e la Regione. Ave-

vamo ipotizzato di firmare questa prima convenzione, già subito dopo l'estate scorsa, ma una realistica valutazione sulle opportunità di collegare la fase di implementazione per i Pim con la prima raccolta di una base progettuale di progetti esecutivi che ci consentisse di utilizzare anche la *tranche* di finanziamento riferita al 1988 — prima *tranche* di un finanziamento poliennale che ha una durata di cinque anni — ci ha consigliato di arrivare alla firma della convenzione in condizioni di maggiore rigore e, quindi di maggiore titolo nei confronti della Comunità economica europea, che ha, da questo punto di vista, lo sappiamo bene, procedure molto precise e molto rigorose.

Abbiamo attraversato, in questi due primi anni, nei quali sono stati finanziati i piani di attuazione, una fase difficile per la rigidità dei tempi e delle procedure previste proprio dall'intervento straordinario, che ci avrebbe fatto correre il rischio di perdere scadenze ed appuntamenti, se avessimo commesso l'errore di indulgere per certi versi ad una definizione progettuale estremamente compiuta.

La nostra azione, invece, si è dovuta sviluppare in corso d'opera; si è dovuta sviluppare cercando di portare complessivamente la Regione ad una situazione a regime e, quindi, assolutamente fisiologica e coerente con la logica del nuovo intervento straordinario, senza però perdere finanziamenti.

Si sono posti i problemi che il Governo ha tentato di affrontare e di risolvere cercando di coniugare esigenze diverse: innanzitutto — l'ho detto e lo ribadisco — quella di non perdere finanziamenti per la Sicilia.

Il secondo punto è stato — e lo è oggi più che mai, ed il Governo intende farsene carico — quello di una corretta e tempestiva informazione che sia preludio al coinvolgimento pieno dell'Assemblea, nei suoi organi istituzionali, e di tutti i soggetti subregionali che le procedure dell'intervento straordinario coinvolgono su questa nuova linea di finanziamenti per il Mezzogiorno. Esigenze che consideriamo ancora oggi importanti sono quelle di evitare — così come era accaduto per il passato — funzioni subalterne della Regione rispetto a decisioni centralizzate, che erano un po' il metodo di governo di questa spesa nella precedente logica della Cassa per il Mezzogiorno.

Un altro problema che abbiamo avuto e che continuiamo ad avere, e che contribuisce a rendere complessa la situazione, è quello di evita-

re in tutti i modi di trasformare la Regione in un mero strumento di canalizzazione di interessi, a volte anche privati, che con facilità possono preconstituirsì nella realtà sub-regionale.

L'ultimo problema di ordine politico da affrontare, e con il quale abbiamo cercato progressivamente di fare i conti, è quello di ovviare nei tempi più rapidi possibili a carenze tecniche ed organizzative, che non esito a definire enormi, nella struttura amministrativa della Regione, oggettivamente impreparata ad affrontare compiti di programmazione e di selezione di progetti, e quindi della spesa, così come oggi si rende necessario.

Abbiamo tentato, in queste prime esperienze, di conciliare tali esigenze cercando di costituire nella Presidenza della Regione un presidio per le complesse procedure. Un presidio di stimolo e di organizzazione della domanda in relazione agli enti sub-regionali: le Asi, i comuni, le province; tutte le realtà abilitate dalla nuova legge numero 64 del 1986 ad essere proponenti di progetti. Una funzione di prima griglia, rispetto a questi progetti, che abbiamo esercitato con molta delicatezza e prudenza per una duplice preoccupazione. La preoccupazione primaria era che una selezione già rigorosa a monte, quindi a livello regionale, finisse col restringere eccessivamente il perimetro dei progetti da inviare a Roma. Tutto ciò sapendo che a Roma esiste già, attraverso il dipartimento e l'Agenzia, una griglia rigorosissima di valutazione fondata per un verso sulla ricerca della compatibilità tra i singoli progetti e le azioni organiche e, per altro verso, su una rigorosa valutazione costi-benefici che purtroppo in Sicilia, nonostante convinte manifestazioni di volontà, non è ancora un elemento di riferimento forte e vincolante per l'indirizzo progettuale che hanno i soggetti istituzionali siciliani. Abbiamo avuto la preoccupazione di essere eccessivamente rigorosi a monte, e quindi di compromettere, nella fase successiva del confronto con il dipartimento e l'Agenzia, le possibilità di ottenere il massimo del flusso finanziario possibile per la Regione.

Ma c'era un'altra preoccupazione che voglio qui esprimere con franchezza all'Assemblea: una eccessiva selettività a livello regionale, non ancora supportata da un meccanismo a regime che, attraverso i confronti nelle commissioni e, quindi, con le istituzioni assembleari, avrebbe potuto essere fraintesa ed essere considerata come una specie di pre-contrattazione tra la Pre-

sidenza della Regione e i livelli successivi decisionali. È per questo che condivido quella parte dell'intervento dell'onorevole Capitummino in cui si sostiene che, in un certo senso, era stato un atteggiamento di grande prudenza e di grande disponibilità quello che aveva indotto a non svolgere un'azione di eccessiva preselezione per offrire un ventaglio certamente più ampio e non mediato, singolarmente o personalmente, dei progetti che dovevano successivamente essere valutati a Roma.

Ci rendiamo conto che questa non è assolutamente la situazione ottimale, che una preselezione deve avvenire a livello regionale; ma deve avvenire quando saremo in condizioni di avere rafforzato e potenziato una struttura amministrativa e organizzativa che sia in grado di fornire gli elementi perché l'organo politico possa decidere con cognizione di causa e non sulla base di una discrezionalità che finisce con l'essere sempre interessata, perché si fa interprete delle esigenze reali (delle quali ogni deputato ed ogni forza politica è consapevole); esigenze che devono anche potersi conciliare con criteri estremamente rigorosi ed obiettivi i quali facciano capire che si intende indirizzare la spesa verso progetti realmente utili e necessari per la Sicilia.

Avvertiamo la necessità di confrontare i progetti che arrivano alla Regione con uno schema di priorità di obiettivi che, certamente, non può non discendere da un piano di sviluppo della Sicilia e dai cosiddetti "piani di attuazione". Il tema diventa allora quello della praticabilità di ciò che come volontà legislativa è già un fatto incontrovertibile (la nuova legge sulla programmazione), ma che ancora non è diventato un fatto operativo. Perché è attraverso l'attivazione degli strumenti della legge della programmazione che si creeranno le condizioni di riferimento affinché ci possa essere una valutazione e una selezione dei progetti che arrivano alla Regione; un'operazione questa che non va fatta a caso o in base al patteggiamento politico, ma attraverso il rispetto delle linee rigorose di sviluppo che abbiamo individuato per la Sicilia.

L'esistenza, oltretutto, di una linea programmatica aumenterebbe — e ne avvertiamo l'esigenza — la nostra capacità contrattuale con il dipartimento e con l'Agenzia per il Mezzogiorno. Bisogna, allora, attuare queste procedure e questi strumenti della programmazione.

Assumo qui l'impegno che il Governo nelle prossime ore definirà alcuni strumenti ope-

rativi, innanzitutto il Comitato per la programmazione, e, poi, il Consiglio regionale dell'economia e del lavoro, preconstituendo quegli elementi di riferimento che possono fare dispiegare una completa azione di programmazione. Il problema, però, non è solo quello dell'attivazione di questi soggetti della programmazione, è anche quello del potenziamento e del collegamento funzionale tra le realtà strutturali dell'Amministrazione regionale, che è oggi in una fase anch'essa di cambiamento.

Il Governo ha presentato un suo disegno di legge che muta le competenze degli assessorati, cercando di adeguarle alla nuova esigenza che tutti noi avvertiamo. Il provvedimento tende a farsi carico del rapporto tra momento decisionale e gestionale e momento amministrativo-tecnico ed a modernizzare la struttura dell'amministrazione centrale e periferica della Regione. È chiaro, quindi, che siamo in una condizione in movimento rispetto alla quale non abbiamo punti di riferimento istituzionale assolutamente certi e, quindi, la nostra azione deve essere di tipo induttivo.

Ho individuato, intanto, l'impegno che nelle prossime ore il Governo regionale intende onorare; per altro verso voglio dire che ci siamo posti il problema del rapporto funzionale tra il nucleo di valutazione, che è stato previsto nella legge della programmazione alle dirette dipendenze del Presidente della Regione, e la direzione dei rapporti extraregionali. Così come, per altro verso, ci siamo posti, e ci poniamo, il problema della collegialità del Governo e quindi delle varie competenze assessoriali di settore, sia nel momento della elaborazione della fase progettuale che in quello di ricaduta della gestione di attuazione dei progetti finanziari. Non si tratta di problemi di poco conto, ma essendo la riflessione, in questa direzione, largamente avviata, ritengo che nel giro dei prossimi giorni o, al massimo, delle prossime settimane, il Governo presenterà un disegno organizzativo complessivo che dia certezza a tre cose: la prima, che all'interno del Governo ci sia sul tema delle risorse extraregionali un rapporto complessivo e collegiale che non crei una dicotomia tra l'utilizzo dei finanziamenti, che avviene lungo una direzione, ed i singoli ambiti di investimento delle risorse per settori di competenza.

NATOLI. Il piano di sviluppo, signor Presidente, lo presenterà?

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Il piano di sviluppo, ho detto — non so se era presente, onorevole Natoli — che certamente deve essere presentato; ho anche detto che non sono miticamente innamorato dei piani di sviluppo, perché ho la sensazione precisa che oggi essi rischiano di essere datati nel momento in cui vengono redatti, perché la velocità di cambiamento delle variabili dell'economia è tale da portarci certamente a definire uno schema di piano, rispetto al quale avere una capacità di adattamento progressivo che non ci fa uscire fuori dalla storia. Diversamente, restiamo con "un vestito fuori moda", nel momento in cui le cose camminano molto più velocemente di come camminiamo noi.

Questa è anche l'intenzione che volevo qui riconfermare. Vorrei dire che con il terzo piano di attuazione — per il quale voglio ribadire in maniera formale l'impegno del Governo ad avere con la Commissione bilancio una verifica ravvicinata che consenta di capire le modalità, i criteri ed i tempi attraverso i quali questa domanda si è complessivamente formulata — si è avuto, a mio avviso, un significativo salto di qualità verso una situazione a regime della gestione dei fondi extraregionali; un piano che tiene conto delle ulteriori modifiche alla legge numero 64 del 1986, intervenute con la delibera Cipe del 3 agosto 1988. Un piano il quale, oltre a svolgere la funzione di griglia per le coerenze di ogni singolo progetto previsto all'interno delle azioni, e oltre a valutare le compatibilità di ogni progetto con le condizioni territoriali e ambientali nelle quali questo progetto insiste, si è posto altri obiettivi che credo siano stati rigorosamente raggiunti. Innanzitutto quello di supportare ogni singolo progetto con due schede: una tecnica, riassuntiva dei dati più notevoli del progetto, destinata ad accompagnare, come una specie di carta d'identità, il progetto stesso, al fine di meglio illustrare la richiesta ai valutatori del Ministero; un'altra, cosiddetta "scheda sintetica", con lo scopo di illustrare ad un soggetto importantissimo come quello costituito dall'Assemblea, dalle Commissioni assembleari, le caratteristiche delle singole richieste di finanziamento per opera e per settore.

Abbiamo cercato di organizzare i progetti in maniera tale che essi appartenessero ad alcune fasce di riferimento. Mi è stata posta in diversi interventi la domanda specifica di quale fosse stata la logica per la quale un singolo pro-

getto è andato nella fascia A, nella fascia B oppure nelle fasce successive. Le motivazioni sono molto rigorose dal punto di vista amministrativo: nella fascia A sono andate le proposte complete rispetto al decreto del Ministro per gli interventi nel Mezzogiorno dell'11 aprile 1986, al decreto del 18 marzo 1988 ed al decreto del 6 luglio 1988; nella fascia B sono andati i progetti conformi ai decreti ma che erano carenti di autorizzazioni, di visti, ovvero corredati di visti e pareri ma carenti delle schede; via via, nelle fasce successive sono stati collocati i progetti fino all'ultima fascia per la quale c'è semplicemente una richiesta senza progetto di massima, senza progetto esecutivo, senza documentazione e visti tecnico-amministrativi.

Abbiamo ritenuto nella elaborazione di questo terzo piano di introdurre alcune relazioni per le singole azioni e così, per la prima volta, si è tentato di collegare i progetti dell'azione organica numero uno, cioè quello dello sviluppo e qualificazione di aree attrezzate di sviluppo industriale, con un'analisi sullo stato organizzativo di ogni consorzio industriale, sul grado di saturazione delle aree consortili, sul livello di utilizzazione delle strutture già realizzate, sul sistema dei trasporti realizzato e in corso di realizzazione, per avere finalmente alcuni elementi analitici di riferimento rispetto ai quali potere fare la valutazione di opportunità dei singoli progetti. Per l'azione organica numero quattro/uno, cioè quella della razionalizzazione e dello sviluppo delle risorse idriche, si è tentato di ridefinire il progetto del cosiddetto piano di intervento idrico in Sicilia, già della Cassa per il Mezzogiorno, attualizzandolo sulla base di tutto ciò che era stato nel frattempo realizzato sia in base al PS 30, sia in base al PS 23 e al PS 22, cioè di tutti gli strumenti attuativi che erano a valle del cosiddetto piano generale delle acque in Sicilia.

Circa i criteri e le novità introdotte nella proposta del terzo piano di attuazione, vorrei evidenziare all'onorevole Piro, che aveva particolarmente insistito su questo tema, l'inserimento della valutazione preventiva di ogni progetto sull'impatto ambientale, la cosiddetta "scheda V.I.A.", che pone altresì, in una logica completamente nuova e diversa, la valutazione del rapporto costi-benefici, in quanto comincia a tenere conto non solo della spesa e della utilizzazione dell'opera singola, ma anche del modo in cui essa incide in quella che viene consi-

derata una risorsa non disponibile: l'ambiente. Non intendo proseguire nell'illustrazione di dettaglio dei criteri e delle novità del terzo piano di attuazione, perché sto confermando, in questa sede, l'impegno del Governo di farne oggetto di confronto e di verifica con le forze politiche, con i gruppi, nella sede legislativamente competente della Commissione bilancio. Quanto ho detto intende semplicemente confermare in questa Assemblea, sede più solenne, la convinta volontà del Governo regionale di procedere nella direzione della razionalizzazione e di una nuova impostazione dell'intervento della legge numero 64 del 1986 superando ritardi ed omissioni che in questi anni si sono registrati, certamente non per responsabilità diretta del Governo regionale.

Vorrei, avviandomi alla conclusione dell'intervento, rendere altre affermazioni. La prima: denominatore comune di tutti i progetti definiti all'interno dei piani di attuazione — e ciò vorrei ribadirlo con convinzione — è la prevalenza degli interventi infrastrutturali (all'onorevole Piro vorrei ricordare come la carenza di infrastrutture in Sicilia abbia costituito una delle remore maggiori al dispiegarsi delle potenzialità dello sviluppo della nostra economia) mirati che costituiscono la certezza di quell'aumento di produttività del nostro sistema economico che è stato fino ad oggi, e rischia di essere anche per il futuro, uno dei maggiori *handicap* che abbiamo rispetto ad altre parti del Paese.

Un altro elemento caratteristico di tutti i progetti che sono stati presentati, è certamente quello della frammentarietà e della logica municipalistica. È un rischio che deriva dalla politica di decentramento giustamente portata avanti nella nostra Regione, cui però, di pari passo, non è stata affiancata una politica di effettivo rafforzamento delle strutture tecniche ed amministrative, e quindi progettuale, degli enti locali.

Questo ci ha portato, fino ad oggi, ad avere una situazione caratterizzata dalla presenza di progetti spesso dispersivi l'uno rispetto all'altro, qualitativamente scadenti, e pertanto esposti alle tagliole della rigida valutazione che viene effettuata presso il Dipartimento per il Mezzogiorno. La politica di decentramento ha provocato anche la concentrazione presso gli enti locali siciliani di enormi disponibilità di risorse che hanno creato condizioni pericolose rispetto alla stessa tenuta istituzionale di questi enti.

In Sicilia è permanente il dibattito sui problemi della permeabilità delle istituzioni, rispetto ai fenomeni di degenerazione criminale e mafiosa.

Ho ritenuto, in questo dibattito, di tenere un atteggiamento molto prudente e, ritengo, molto rigoroso; ma ciò non mi impedisce, anzi mi impone, oggi, di lanciare nel corso di questo dibattito un allarme ed una preoccupazione: la preoccupazione che la scarsa capacità di tenuta e di difesa democratica complessiva delle realtà locali possa determinare, a questi livelli capillari di osmosi e di confronto degli interessi locali, degenerazioni estremamente pericolose.

Questo ci deve mettere in guardia, deve farci ragionare sulla esigenza di una immediata spinta in direzione delle riforme amministrative, di un ripensamento del decentramento, di una riqualificazione tecnica ed organizzativa delle autonomie locali. La risposta non potrebbe essere però quella di accentrare tutto alla Presidenza della Regione, perché ci rendiamo conto che il rimedio sarebbe peggiore del male. Occorre allora articolare complessivamente il processo di formazione della domanda progettuale, di valutazione e, quindi, di gestione della fase realizzativa del singolo progetto, in maniera tale che ci sia una armonica dislocazione delle competenze che abbia dei presidi forti e stabili rispetto a problemi di trasparenza e di degenerazione delle pressioni di poteri occulti e criminali che ci possono essere nella nostra realtà siciliana.

La terza considerazione che vorrei svolgere è quella del filo conduttore lungo il quale si articola, come logica politica, la definizione del terzo piano triennale di attuazione. Ci sono alcune grandi direttrici lungo le quali abbiamo tentato di raccogliere in maniera organica i progetti: la prima direttrice è quella dell'emergenza idrica. Credo di poter dire che, a fronte di una situazione che è diventata negli ultimi anni sempre più pesante — anche per la pericolosissima modificazione delle condizioni meteorologiche della Sicilia, che forse è stata, per certi versi, sottovalutata, e che rischia di annullare le precondizioni per qualunque tipo di sviluppo, sia esso agricolo, sia esso industriale, sia esso ad uso civile — la risposta del Governo è stata perentoria, forte ed estremamente rigorosa, avendo tradotto, attraverso i finanziamenti della legge numero 64 del 1986, progressivamente, a condizione di attuazione, quelle che

erano già le linee progettuali del piano generale delle acque in Sicilia e dei singoli piani di attuazione.

Il terzo piano di attuazione presta anche una particolare attenzione alle aree metropolitane — in particolare a quelle di Catania e Palermo — cercando di collegare in maniera corretta le disponibilità finanziarie della legge numero 64 del 1986 alle procedure che sono state previste dal cosiddetto decreto-legge Gorla; anche se l'occasione ci è propizia per ribadire, per l'ennesima volta, il disappunto del Governo regionale rispetto ad una norma legislativa che risulta, oggi più che mai, solo di procedure, perché neanche nella "finanziaria" del 1989 sono previsti finanziamenti aggiuntivi, anche minimi, per Catania e per Palermo.

Questo ci ha posto nelle condizioni di commisurare la giusta attenzione per le due grandi aree metropolitane con un problema, che non possiamo trascurare e che consideriamo strettamente collegato, quello dello sviluppo delle aree interne. E ciò, sia in relazione all'articolazione dei singoli progetti nei singoli piani di attuazione, sia in relazione al fondo che, in un rapporto con il Ministro per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno, è genericamente destinato al finanziamento di progetti nelle aree interne.

Crediamo che la contemporanea definizione del disegno di legge sulle aree interne, in più con la riserva che viene prevista per il piano di sviluppo delle stesse aree, ci pone oggi nelle condizioni di avere una massa finanziaria capace di sostenere progetti che nel frattempo stanno andando avanti, e che riguardano lo sviluppo organico e generale dell'interno della Sicilia.

Due altre linee sulle quali abbiamo particolarmente concentrato la nostra attenzione sono quelle del turismo, dove scontiamo — dobbiamo dirlo con grande chiarezza — la mancanza di una legge organica, e quindi di politica turistica della Regione; solo recentemente un disegno di legge di settore è stato promosso dal Governo ed è oggi all'attenzione della Commissione competente.

La partecipazione dei progetti per l'azione turistica, l'azione decima, non è insignificante rispetto alla massa generale di risorse mobilitate; essa rappresenta più del 10 per cento, ma ci rendiamo conto, noi per primi, che mancano indirizzi e definizioni progettuali che siano di reale incentivazione e promozione del set-

tore. C'è, infatti, l'abitudine a indulgere ancora sul discorso delle infrastrutture, sulle strade a destinazione turistica e certamente in questa direzione siamo in un ritardo che ammettiamo con grande umiltà. Riteniamo, invece, che non siano centrati i riferimenti al problema della ricerca scientifica e del trasferimento delle tecnologie, perché riteniamo che all'interno dell'azione seconda, che purtroppo ancora non si è attivata — e non certamente per responsabilità del Governo regionale — esiste un *plafond* di progetti e di iniziative estremamente significative proprio sul versante del sostegno alla ricerca applicata e al trasferimento delle tecnologie avanzate. Certamente alcune proposte particolari avanzate da deputati — mi riferisco a quella dell'onorevole Vizzini per il Centro di ricerca del Cnr della stazione di Milo, a Trapani — potranno trovare all'interno di questa azione la loro definizione ed il loro giusto spazio.

Si è posto anche il problema degli strumenti attraverso i quali sviluppare un utilizzo generale delle risorse extra regionali; il tema degli strumenti è stato anche un'occasione perché alcuni colleghi tomassero sulla questione degli enti e delle nomine. Vorrei qui riconfermare che, senza nessuna iattanza ovvero senza nessun entusiasmo ingiustificato, il Governo ribadisce la soddisfazione, intanto, per la definizione di nomine che hanno certamente chiuso una fase, a volte comatosa, della vita di molti enti regionali, in qualche altro caso, hanno ridato alla agibilità democratica una gestione che invece era concentrata in mani commissariali. Ci sembra che questa linea sia corretta e costituisca comunque un notevole passo avanti rispetto alla situazione precedente. Certamente ognuno di noi può esprimere giudizi sulla qualità professionale di questo o di quell'altro nominativo scelto, ma credo che, nel complesso, l'operazione non possa non essere giudicata positivamente. Essa, vorrei dire, anche rispetto ad alcuni interventi che abbiamo registrato, non presenta nessuna maggioranza diversa o in movimento: è la naturale espressione di uno sforzo di riflessione e di indicazione congiunta delle forze che sostengono questa maggioranza e che trovano espressione all'interno del Governo, e che però non hanno applicato neanche in questa logica una specie di lottizzazione con il "manuale Cencelli" ma hanno aperto a professionalità tecniche, o anche a persone appartenenti a partiti, non certamente in una logica

politica, bensì in una logica di valutazione sempre tecnica.

Ci sembra che sia una premessa importante, anche se non esaustiva, della funzionalità di questi strumenti che oggi devono avere delle regole di comportamento assolutamente nuove ed innovative rispetto al passato. Il Governo vuole assicurare che sarà in questa direzione che si svilupperà il massimo dell'attenzione della funzione di controllo, della funzione di stimolo e di promozione.

Mi avvio alla conclusione, non prima però di aver rilevato che la mozione presentata ed il dibattito sviluppatosi hanno posto e pongono elementi di riflessione politica.

Mi è sembrato di cogliere in maniera diffusa la esigenza di un governo democratico dell'utilizzo delle risorse; e questa è una affermazione politica che merita un riscontro. L'onorevole Parisi l'ha ricollocata all'interno di una piattaforma più generale — egli la definiva «una piattaforma che fosse contro la mafia» — espressa in questa Aula nel dibattito svoltosi pochi giorni or sono sulla situazione della mafia in Sicilia. Allora questo suo riferimento rimane senza eco, perché evidentemente la strutturazione stessa del dibattito non consentì una verifica più ravvicinata. Nell'intervento di oggi l'onorevole Parisi l'ha riproposto come uno degli elementi fondamentali, rispetto ad altri, che ha pertanto ribadito: il problema della pubblicazione delle schede della vecchia Commissione antimafia del Parlamento nazionale, sul quale abbiamo concordato, e il problema dell'impegno dei partiti ad allontanare dal loro interno personalità colluse con la mafia.

Questo non riguarda il Governo in via prioritaria, però vorremmo con grande chiarezza sottolineare che si tratta di capire cosa si intenda con una affermazione di tale genere. A nostro avviso non può certamente significare alcuna forma di processo politico o morale che trascenda da elementi di riferimento precisi ai quali dobbiamo rimanere ancorati dal punto di vista giudiziario, se non si vuole introdurre un elemento di giudizio distorto ed estremamente pericoloso all'interno dei rapporti politici e della convivenza civile in Sicilia.

E comunque, il tema del governo democratico delle risorse noi lo valutiamo positivamente, perché significa, finalmente, avere adottato una posizione diversa da quella neutra o preclusiva rispetto ai grandi processi di sviluppo economico della nostra Regione.

Lottare la mafia non significa esorcizzare il problema dei finanziamenti e quello delle risorse, significa riuscire a garantire, attraverso un rafforzamento delle istituzioni, condizioni di governo democratico e trasparente all'utilizzo delle risorse.

Ed allora, ecco, su questo terreno il Governo accetta la sfida, lo considera finalmente un terreno positivo e non negativo, non polemico, non dicotomico, tra chi si occupa delle cose dell'economia e tra chi invece intende fare la battaglia alla mafia solo sul terreno della prevenzione morale e della logica degli schieramenti. Lo consideriamo, assieme al tema delle riforme istituzionali — che questo Governo intende rilanciare — ed al tema del lavoro, che ha costituito un elemento di drammatico allarme del pronunciamento delle organizzazioni sindacali, uno spazio nel quale riprendere appieno la politica in Sicilia; una politica intesa non come sterile dibattito tra posizioni opposte, ma come reale sforzo e convergenza per raggiungere condizioni di maggiore democrazia. Quest'obiettivo pone il tema delle regole dei comportamenti di tutti i soggetti: certamente dei soggetti di programmazione e di decisione (il Governo regionale), dei soggetti locali, dei soggetti pubblici e privati dell'economia. Intendo riferirmi alla questione delle imprese siciliane, rispetto alle quali credo che ci sia il dovere di tutte le forze politiche di garantire — all'interno di un codice di comportamenti che noi siamo i primi a volere (ed è per questo motivo che abbiamo accettato la relazione unitaria della Commissione antimafia, soprattutto quando si riferiva all'esigenza di revisione della legge regionale numero 21 del 1985 di una abolizione dei subappalti, cioè di una modifica delle regole degli istituti degli appalti) — quelle condizioni di serenità e di trasparenza alle quali tutti noi ambiamo. Comprendiamo che questo tema pone tutta la questione del rafforzamento della democrazia nella nostra Isola. È all'interno di questo quadro che vanno ricondotte tutte le questioni alle quali è stato fatto giustamente riferimento.

Per quanto riguarda il 1992, non esiste possibilità di portare a questo appuntamento una regione capace di confrontarsi con la concorrenza che saremo costretti a subire se non ci si attrezzerà in maniera chiara nel settore del credito, con una politica bancaria, con una politica di ristrutturazione del nostro apparato del credito che sia all'altezza del confronto nazio-

nale ed internazionale, se non porteremo avanti una politica dei servizi reali in ordine alla quale il Governo si sta impegnando con un rapporto con le partecipazioni statali, per i servizi nelle aree di sviluppo industriale, per i servizi in direzione dello smaltimento dei rifiuti industriali solidi e nocivi e delle gestioni degli scarichi civili.

Sono tematiche importanti che dobbiamo sottrarre all'atmosfera cupa del sospetto generalizzato. Individuiamo insieme — tutti — maggioranza ed opposizione, regole di comportamento che assicurino la trasparenza, ma al tempo stesso assicurino al nostro apparato produttivo di poter fare la propria parte, di potersi promuovere; che assicurino una presenza delle Partecipazioni statali e delle grandi società private nazionali non di saccheggio, ma una presenza che, assieme al giusto profitto da perseguire, lasci qualcosa in Sicilia.

Ed ecco allora il tema dei soggetti di progetto: se non troveremo un accordo e un'intesa perché attraverso l'azione di promozione della Regione si creino in Sicilia soggetti misti di progettualità tra le partecipazioni regionali, le partecipazioni statali e i soggetti privati della imprenditoria siciliana, troncheremo a monte il meccanismo attraverso il quale si forma poi lo sviluppo e la qualificazione delle professionalità in Sicilia. E allora, in questo ambito, un ultimo impegno vuole assumere il Governo in questa direzione: intendiamo determinare una condizione di attivazione di soggetti misti promossi proprio dalla Regione, ai quali intestare la creazione di un parco-progetti che oggi in Sicilia manca e che ci ha costretto per il passato a raccogliere un po' tutto ed inviarlo a Roma, nella speranza di avere i maggiori finanziamenti possibili.

Alcuni colleghi hanno fatto riferimento alla situazione della Puglia. Ma quella regione ha fatto proprio così: ha elaborato, prima, una specie di bando di idee, riferito al suo schema di sviluppo regionale; su questo bando di idee sono intervenuti i più grandi soggetti progettuali nazionali ed internazionali che hanno presentato i progetti; la Regione li ha acquisiti e in tale modo ha avuto a disposizione un grande patrimonio che le ha consentito di arrivare alle scadenze dell'intervento straordinario della legge 64 del 1986 con le carte in regola.

Altrettanto dobbiamo fare nella Regione siciliana, e perché ciò sia possibile dobbiamo entrare nel merito di questi problemi con grande

disponibilità e con grande modernità mentale. Noi faremo fino in fondo la nostra parte; ci auguriamo che questo sia consentito dalle condizioni politiche generali. È per tali motivi, quindi, che conclusivamente il Governo vuole ribadire la propria volontà di organizzare i finanziamenti extraregionali in maniera collegata alle risorse di bilancio della Regione, e superare così la frammentarietà che spesso, nel passato, ha informato le scelte progettuali.

Il Governo ha cercato di spiegare perché questo è avvenuto ed intende assicurare e garantire la massima disponibilità a trovare sedi e opportunità per un confronto diretto, nonché per un coinvolgimento decisionale rispetto a temi così importanti. Ribadisce inoltre la volontà di una qualificazione dei progetti proposti dagli enti subregionali, attivandosi perché ci siano soggetti promozionali di accompagnamento della capacità di produrre progetti di questi enti; ribadisce l'impegno a superare ritardi di presentazione dei progetti-programmi per la zootecnia, per le colture mediterranee e la forestazione, e la sua disponibilità ad accompagnare tutti i progetti di ricerca che siano scientificamente significativi nella nostra Regione. Altresì è pronto, dalla prossima settimana, ad instaurare un confronto informativo nella Commissione «finanza» su tutti i criteri e le impostazioni generali per la proposta relativa al terzo piano annuale.

Ci auguriamo che questa apertura e disponibilità, che qui vogliamo riconfermare, possano costituire la base per una accelerazione della capacità di iniziativa e di utilizzo di risorse della Regione per lo sviluppo della Sicilia.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, a questo punto, riterrei opportuno sospendere la seduta per convocare la Conferenza dei Presidenti dei gruppi parlamentari, al fine di concordare un ordine del giorno che possa essere, poi, sottoposto all'esame e, quindi, all'approvazione dell'Assemblea.

Non sorgendo osservazioni sospendo, pertanto, la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 18,20, è ripresa alle ore 18,50)

La seduta è ripresa.

Prima di dare lettura dell'ordine del giorno presentato da tutti i presidenti dei Gruppi parlamentari rappresentati nell'Assemblea regio-

nale siciliana, desidero prendere spunto dalle dichiarazioni precedentemente rese dal Presidente della Regione per aggiungere qualche considerazione di carattere istituzionale.

Credo debba essere indubbiamente attestato e riaffermato il principio per cui ogni aspetto del complesso rapporto fra Governo ed Assemblea va condotto e valutato all'interno del corretto quadro istituzionale che definisce sia il rapporto di fiducia tra i due organi, sia l'esercizio dell'azione di indirizzo e di controllo che l'Assemblea è appunto chiamata ad esercitare sull'attività del Governo. Il Governo, come giustamente poc'anzi annotava il Presidente della Regione, si alimenta proprio di questo contesto di rapporti all'interno dell'Assemblea. Naturalmente non vi può essere spazio per andare oltre questo schema, investendo altri aspetti impropri, anche perché da parte della Presidenza non si può entrare nel merito della discussione; piuttosto si devono sottolineare gli aspetti più squisitamente istituzionali rispetto alla correttezza del modello delineato dal nostro assetto istituzionale.

Coerentemente, credo, comunque, si possa affermare che il ruolo che la legge numero 64 del 1986 pone in capo alle regioni, in ordine alla definizione dei programmi dell'intervento straordinario, indichi, al di là del semplice aspetto procedurale-amministrativo, l'esercizio di un qualificato intervento nel momento regionale, che ha proprio natura politica e di definizione sul piano strategico e programmatico dell'insieme degli interventi, anche se i soggetti che li promuovono sono diversi; anzi proprio per questo la Regione è chiamata ad operare una sintesi politica e strategica di tale iniziativa.

Quindi, conclusivamente, ritengo che sotto il profilo dell'impegno si possa affermare che l'oggetto della mozione si inserisca correttamente in quell'influsso di rapporti fra Governo ed Assemblea che consente a quest'ultima il puntuale esercizio della sua azione di indirizzo di controllo politico.

Dichiaro chiusa la discussione generale.

Comunico che è stato presentato dagli onorevoli Capitemmino, Parisi, Piccione, Cusimano, Parrino, Lo Giudice Diego, Natoli l'ordine del giorno numero 80: «Sollecita attuazione delle misure previste dal terzo Piano annuale dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno».

Ne do lettura:

«L'Assemblea regionale siciliana

considerato che i rilievi mossi sui criteri di formazione delle proposte regionali per i finanziamenti extra-regionali sottolineano il problema reale di un razionale, programmato e trasparente uso delle risorse;

preso atto che a tale fine il Governo ha condiviso l'esigenza di un superamento della frammentarietà che spesso informa le scelte;

considerato che il Governo condivide che tale frammentarietà sia superabile con l'attivazione degli strumenti e delle procedure della programmazione e con il potenziamento delle strutture amministrative di selezione e governo della spesa, in primo luogo la direzione per i rapporti extraregionali;

preso atto della volontà del Governo in direzione della qualificazione dei progetti proposti dai soggetti abilitati, avvalendosi anche di strutture a partecipazione regionale e statale già esistenti a questi fini;

preso atto dell'impegno del Governo a meglio utilizzare le risorse destinate alla realizzazione dell'accordo di programma relativo ad un progetto di potenziamento delle strutture di ricerca scientifica in Sicilia;

preso atto dell'impegno del Governo a superare i ritardi nella presentazione dei progetti-programma per la zootecnia, le colture mediterranee e la forestazione;

preso atto della disponibilità del Presidente della Regione ad illustrare nella sede della competente Commissione legislativa la proposta per il terzo piano annuale,

impegna il Presidente della Regione

a porre in essere sollecitamente le misure dallo stesso annoverate e riassunte in premessa» (80).

CAPITEMMINO - PARISI - PICCIONE - CUSIMANO - LO GIUDICE DIEGO - PARRINO - NATOLI.

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'ordine del giorno che è stato presentato a firma di numerosi capigruppo dell'Assemblea non

contiene la mia firma, e questo è indicativo del fatto che, rispetto all'ordine del giorno, esprimo elementi di valutazione critica. E ciò non perché il documento non contenga alcuni punti interessanti che possono avere — e mi auguro che abbiano, nell'interesse di tutti — un seguito reale. Però mi pare che il documento, per il modo in cui è formulato e per l'impostazione che esso ha, contenga in realtà un'apertura di credito francamente eccessiva nei confronti del Governo, al quale tra l'altro vengono attribuite posizioni che mi pare, dalla risposta del Presidente della Regione, non siano del tutto scontate.

Il destino di questo ordine del giorno — e si tratta di un elemento di valutazione critica — rischia di essere quello di tanti altri che vengono magari accettati per poi restare chiusi nel cassetto o passare addirittura nel "forno inceneritore" collocato alle spalle del Presidente della Regione (riprendo una battuta dell'onorevole Vizzini, alla quale molto volentieri l'attribuisco, come merita).

Un altro punto di valutazione critica consiste nel fatto che questo ordine del giorno praticamente azzeri gli elementi di critica e di contrasto che sono emersi anche nel corso del dibattito ma che, più ancora, sono nell'ordine delle cose.

Se io avessi dovuto esprimere con questo intervento il grado di soddisfazione per la risposta del Presidente della Regione alla mia interpellanza, mi sarei dovuto dichiarare, come, in effetti sono, abbastanza insoddisfatto. La risposta fornita mi è apparsa complessivamente debole perché accetta sì alcuni punti di critica avanzati ma li inserisce all'interno di un quadro che, sostanzialmente, secondo il tipo di ragionamento fatto dal Presidente della Regione, non viene modificato. Per il futuro non presenta elementi certi di modificazione, questo è l'elemento importante.

Infatti non si tratta solo di criticare, anche pesantemente, quello che è stato fatto nel passato, rispetto al quale alcune cose che diceva l'onorevole Capitummino possono essere accettate: ad esempio il fatto che si è di fronte ad una realtà nuova. Il punto critico è se, rispetto alla necessità di cambiare ottica, alla dimensione nuova, alla modificazione delle strutture, del modo di pensare stesso dell'Amministrazione centrale e periferica complessiva della Regione, siano stati introdotti elementi di modifica-

zione che possono farci guardare al futuro con un occhio diverso.

Credo che questi elementi non ci siano ed il terzo piano di attuazione, nonostante quelle direttrici che il Presidente della Regione ha sottolineato, in realtà si presenta con forti elementi di continuità con il passato, piuttosto che con elementi di innovazione per il futuro. Molti degli spunti critici avanzati nel mio intervento non sono stati ripresi dal Presidente della Regione; e credo che ciò sia avvenuto proprio perché essi ineriscono a fatti reali che testimoniano complessivamente una difficoltà, una macchinosità, una incapacità, in senso politico, della Regione siciliana di mutare pelle, di cambiare concezione; di presentarsi sul mercato dell'acquisizione dei miliardi della legge numero 64 del 1986 (nel quale la Puglia è più brava di noi; noi dobbiamo essere più bravi degli Abruzzi, e cose di questo tipo) senza considerarla, finalmente, come flusso aggiuntivo ai tanti flussi di cui la Regione può disporre. Bisognerebbe, invece, concepire l'occasione fornita dalla "filosofia" dei finanziamenti extraregionali, in cui l'elemento più importante credo sia il Pim, come, appunto, occasione per cambiare, per modificare, per impostare una nuova qualità dello sviluppo.

Questi elementi nell'insieme dei progetti già presentati e, quindi, sulle cose concrete, non sono presenti. Anzi, sono presenti elementi — come ho già detto nel mio intervento — che depingono tutti in senso contrario. Allora, siccome di tutto questo nell'ordine del giorno presentato viene recepito abbastanza poco, ecco perché esso non contiene la mia firma e perché dichiaro che non lo voterò.

RAVIDÀ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAVIDÀ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come presentatore di una interrogazione sull'argomento debbo esprimere, relativamente all'ordine del giorno, il più ampio consenso, soprattutto perché mi sembra sia emersa da tutta la discussione intorno alla mozione e intorno a questa complessa materia la convinzione generale che il tema della finanza extraregionale, cioè degli apporti al quadro complessivo delle risorse consentiti dalla finanza extraregionale, è destinato ad assumere un ruolo sempre più importante in futuro.

È evidente che le risorse libere, cioè disponibili, della Regione tendono ad assottigliarsi

per effetto dell'azione legislativa e per effetto dell'andamento non particolarmente positivo dell'entrata e, quindi, l'apporto della finanza statale e della finanza comunitaria finisce con l'essere strategicamente sempre più importante. Un tema questo della cui centralità ed importanza abbiamo acquisito la piena convinzione.

Mi sembra che l'ordine del giorno rifletta questa generale convinzione, soprattutto per quanto attiene agli impegni del Governo. E, a questo proposito, nel ribadire il mio consenso all'ordine del giorno presentato unitariamente dai Capigruppo, intenderei raccomandare al Governo di non limitarsi ad una illustrazione in sede di seconda Commissione dell'Assemblea, ma di far sì che, in ordine alle scelte che esso andrà a compiere o che ha compiuto in questa materia, possa esservi il più ampio e diffuso grado di conoscenza possibile, cioè che il Governo trovi gli strumenti per rendere il più possibile ampia e generale la conoscenza delle scelte fatte. E ciò perché intorno a queste scelte non solo si possa attivare un più ampio grado di partecipazione dell'opinione pubblica, dei settori e delle categorie interessate, ma anche quel meccanismo — diceva il Presidente della Regione — di selezione democratica che è alla base della programmazione, così come la intendiamo: non certamente in termini di verticismo tecnocratico, ma in termini di ampia partecipazione di tutti al dibattito su scelte che riguardano tutti e, principalmente, l'avvenire della Sicilia. Quindi, con questa raccomandazione, che sottolineo in maniera particolare, manifesto approvazione per l'ordine del giorno.

NATOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NATOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola come firmatario dell'ordine del giorno che non ho sottoscritto come capogruppo ma come deputato repubblicano. Nel rendere questa dichiarazione di voto, prendo atto della costituzione del patrimonio progetti che, sulla scorta di quello che è avvenuto in altre regioni, non deve essere un piano di sviluppo economico rigido. Infatti non bisogna confondere la scorrevolezza di un piano con l'indeterminatezza, così come ci ha insegnato Moro.

Considero positivamente le dichiarazioni rese in tal senso dal Governo. Vorrei, in parti-

colare, intervenire su due problemi fra i tanti che il Presidente della Regione ha trattato nel suo intervento corposo e ampio. Sul problema delle acque: non ci si illuda che in breve tempo si potrà risolvere questo problema con la legge che discuteremo ed approveremo da qui a pochi minuti. Resto dell'opinione di sempre, che ho esternato a molti di voi: la Sicilia è una delle terre più ricche di acqua, quindi non ci dovrebbe essere siccità. Solo sotto il massiccio dell'Etna vi è una quantità d'acqua tale da far bere a sazietà tutti i siciliani, ed anche bastevole per l'irrigazione e per gli usi industriali.

È questo un problema, che ricordo sempre con dolore, perché non ha avuto effetto quel convegno svoltosi ad Acireale con la partecipazione di studiosi tedeschi, belgi, francesi, che hanno effettuato studi più approfonditi di quelli dei tecnici italiani; ritengo che se davvero si vuole risolvere il problema idrico è necessario riprendere le tematiche ed i risultati di quel convegno.

Circa il problema agrario: ci dobbiamo rendere conto che oggi dobbiamo voltare pagina, ovvero ci costringerà a farlo la realtà. Quando parlo di un tipo di legge agraria, faccio anche riferimento alla necessità della difesa dell'ecosistema perché, continuando così, fra 5 o 6 anni, la collina ed una parte delle montagne siciliane andranno incontro ad un vero e proprio disastro ecologico. Ad esempio, in una provincia in cui il ribasso del prezzo internazionale delle nocciole mettesse in crisi l'economia di 56 comuni, ci potrebbero essere provvedimenti di pronto intervento, come contributi rapportati all'ettaraggio o alle piantine di nocciole, ma guai se continuassimo a limitarci a questo, senza pensare a disegni di legge capaci di dare il colpo d'ala alle incalzanti necessità della difesa dell'ecosistema.

Si dovrebbe, quindi, vedere come rendere coltivabile il terreno, come salvare il prodotto dalla distruzione; prodotto che non è stato in gran parte nemmeno raccolto nell'annata carica. Capirete quindi che cosa si avrà in futuro se questa "turbativa" (che chiamo così perché sono in sede di dichiarazione di voto e quindi non vado ad esplicitare ulteriormente) continuerà.

Detto questo, ho esaurito le dichiarazioni di voto; vorrei solo porre all'attenzione del signor Presidente dell'Assemblea alcuni episodi recenti, che mi pare innovino la prassi tradizionale di questa Assemblea.

Il primo è relativo alla ripresa televisiva in diretta della seduta dedicata al dibattito sulla

mafia: il Governo ha parlato dopo il Presidente della Commissione parlamentare antimafia, successivamente ha parlato il Presidente dell'Assemblea, mentre il Governo avrebbe dovuto intervenire alla fine del dibattito, anche per farci sapere cosa voleva proporre. Non avrei fatto cenno a questo aspetto, poiché mi rendo conto che c'è il fascino della diretta e, tra l'altro, anche se questa non è una televisione nazionale, quanto ho detto stamattina lo ripeto: signor Presidente, facciamo dare la massima diffusione a questo dibattito, che a mio avviso è stato importante, un dibattito di alto contenuto. Do atto al Presidente della Regione di avere colto quest'atmosfera modulando il suo intervento proprio in base al dibattito svoltosi, ed alla tensione che i colleghi hanno portato da questa tribuna. Invito, quindi, in maniera formale, la Presidenza dell'Assemblea a far sì che tale dibattito venga diffuso nella maniera più ampia possibile; non importa se molti siciliani spegneranno la televisione, saranno in meno a farlo la volta successiva, e così via. Un'azione di pedagogia politica bisogna pure iniziarla!

L'altra inversione della prassi si è avuta questa sera, quando, dopo le dichiarazioni del Governo, ha parlato il Presidente dell'Assemblea. Su questo aspetto non chiedo nemmeno una risposta in Aula, vorrei però capire se siamo in una fase in cui si innovi una prassi consolidata (ricordo che da studente ero sotto il Palazzo dei Normanni ad accogliere i deputati che parteciparono alla prima seduta del Parlamento regionale) da almeno 41 anni.

Ed allora vorrei capire se siamo *in itinere* per modificare una prassi che, a mio avviso, non ritengo che vada modificata. E ciò anche perché il Governo ha da 22 anni, come diretto testimone dell'autonomia regionale, delle responsabilità costituzionali che gli derivano dal nostro Statuto e non vedo perché a questo non debba adempiere, nella sua pienezza, ora e domani.

PRESIDENTE. La Presidenza deve un chiarimento all'onorevole Natoli che, con tanta puntualità, ogni volta assume delle posizioni che danno un grande contributo alla migliore regolamentazione dell'andamento dei lavori, nonché dei comportamenti istituzionali. Per quanto riguarda la trasmissione in diretta del dibattito sugli impegni della classe politica siciliana, del Governo regionale e della stessa Assemblea,

vorrei precisare che è stata divulgata a livello nazionale; il dibattito, attraverso il terzo canale della Rai, è stato visto in tutto il Paese. Per quanto riguarda il mio intervento, cui si riferiva l'onorevole Natoli, che voleva essere non finale, ma aggiuntivo, a me è parso che, indipendentemente dalla materia, dai contenuti delle mozioni che riguardavano la gestione, il disciplinamento della legge numero 64 del 1986 e quanto sopravvenuto in questa gestione, ci fosse da ribadire il concetto che non c'è materia che non possa o debba sfuggire al giusto rapporto di esame, di intervento, di controllo e di indirizzamento dell'Assemblea.

Solo questo volevo ribadire; non intendevo, pertanto, intervenire su quelli che possono essere gli indirizzi, i criteri di distribuzione e di gestione della spesa che spettano esclusivamente al Governo.

Non avendo alcun altro deputato chiesto di parlare, si procede alla votazione dell'ordine del giorno in riferimento al quale proporrei di passare, dall'ultimo inciso, le parole «dallo stesso annoverate». Con tale modifica, pongo in votazione l'ordine del giorno numero 80.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Discussione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Si passa al terzo punto dell'ordine del giorno: Discussione di disegni di legge.

Discussione del disegno di legge: «Ripianamento della situazione debitoria dell'Ente acquedotti siciliani», (562/A).

PRESIDENTE. Si inizia con la discussione del disegno di legge numero 562/A: «Ripianamento della situazione debitoria dell'Ente acquedotti siciliani».

Dichiaro aperta la discussione generale.

Presidenza del Vicepresidente ORDILE

PRESIDENTE. L'onorevole Susinni, relatore, ha facoltà di svolgere la relazione.

SUSINNI, *relatore*. Signor Presidente, chiaro di rimettermi al testo della relazione scritta.

COLOMBO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLOMBO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è poco più di sette anni che siedo in questo Parlamento ed ho avuto parecchie occasioni di ascoltare ed intervenire su questioni relative all'Ente acquedotti siciliani. Una delle prime occasioni è stata quella suscitata dal movimento sviluppatosi in Sicilia attorno alle alte tariffe dell'Eas, che ci portò a varare un apposito disegno di legge con cui si riportavano i livelli di tali tariffe alla media di quelle pagate dai comuni similari forniti dall'Eas stesso. Questo correttivo lo abbiamo allora ritenuto necessario perché gravavano sulle tariffe definite dall'Eas degli oneri impropri, cioè gli oneri di tutto l'apparato tecnico, mastodontico e centralizzato, che non potevano essere addebitati all'utente singolo cui si forniva l'acqua.

Da parte nostra e da parte di altri gruppi sono stati presentati atti ispettivi con cui si denunciava il sistema instaurato all'Eas, che vedeva un assoluto predominio, addirittura un monopolio, della gestione di un partito facente parte della coalizione governativa — quello repubblicano — ed il clientelismo che attorno a questo ente si andava costruendo e sviluppando.

Vi è stata soltanto una pausa di attenzione, attorno all'Eas, durata circa un anno e mezzo, due anni e certamente riferita allo stato di salute in cui si trovava il commissario straordinario dell'epoca, gravemente malato. Però non si ebbe una pausa di giudizio sull'Eas, dove le cose continuarono ad andare avanti, così come ancora oggi vanno: cioè in maniera insoddisfacente.

Ci sono state varie occasioni che a noi sono servite per sottolineare che l'Eas aveva bisogno di essere regolarizzata nei suoi organi deliberativi; che aveva bisogno di essere definita meglio nei suoi compiti, nelle sue competenze, per essere dotata, conseguentemente, delle risorse finanziarie necessarie ad assolvere al proprio ruolo.

È stato necessario ricorrere, qualche anno addietro, all'approvazione a scrutinio segreto di una "norma-catenaccio" che bloccava i flussi

finanziari nei confronti dell'Eas ed impediva allo stesso ente di assumere decisioni e deliberare se prima non fosse stato regolarizzato nei suoi organi di amministrazione. Soltanto quella "norma-catenaccio" costrinse il Governo della Regione a nominare un consiglio di amministrazione, che definirei precario più che provvisorio, costituito da funzionari della Regione stessa, disponibili quindi a tenere in caldo il posto per coloro i quali sarebbero stati successivamente nominati; così come è appunto avvenuto in questi giorni. La questione però non cambiò di molto, perché nel momento in cui si regolarizzò il consiglio di amministrazione, anche se in forma precaria, si confermò che quell'ente era di pertinenza del Partito repubblicano italiano, assolvendo, quindi, tutte le gestioni precedenti dell'Eas.

Siamo pervenuti, quindi, al bilancio 1988, in cui, ancora una volta, abbiamo constatato che era irresponsabile non prendere in considerazione le condizioni dell'Eas, a fronte, fra l'altro, del grave stato della situazione idrica siciliana. Ricordo che in quella circostanza la quinta Commissione rilevò che in bilancio non era inserita alcuna somma per garantire il regolare funzionamento dell'Eas. Allora, nella qualità di componenti la Commissione e come Gruppo abbiamo rilevato il problema, ritenendo che, a prescindere dal giudizio sull'Eas e delle esigenze di riforma dello stesso, esisteva un ente che aveva dei compiti da assolvere, e bene o male quell'ente doveva essere messo in condizione di potere continuare a farlo. Fu inserito, quindi, dalla Commissione uno stanziamento di alcune decine di miliardi per consentire, appunto, all'Eas di vivacchiare, di svolgere alla meno peggio i propri compiti.

Certamente le scelte della Commissione «finanza» e del Governo di non appostare somme nei capitoli di spesa del bilancio 1988, che non fossero sostenute da norme sostanziali di legge, impedì che nel bilancio stesso fossero inserite le somme decise dalla quinta Commissione di questa Assemblea. Però rimaneva il problema per il Governo di come affrontare tale questione.

Voglio ricordare, soltanto per brevi cenni, un po' tutta la cronistoria di questi ultimi mesi. Soltanto dopo che il personale dell'Eas aveva iniziato un'agitazione sindacale, con scioperi e manifestazioni, e via via acuitizzatasi sino alla sospensione dello straordinario, il Governo presentò un disegno di legge con il quale si inten-

devano concedere 40 miliardi all'Ente acquedotti siciliani per l'anno 1988, per il parziale ripianamento della situazione debitoria. Noi abbiamo visto in tutti questi anni — almeno questa è stata la mia impressione — che ogni qualvolta si sono affrontati i problemi riguardanti l'Ente acquedotti, vi è stata una sorta di presa di distanza da parte del Governo e delle forze che lo sostenevano; quasi che subissero la situazione, che non avessero il coraggio di chiedere esplicitamente per conto dell'Eas, in quanto anche loro forse convinte, nel proprio intimo, che non tutto andasse bene. Ogni qualvolta che in questi sette anni si è fatto qualcosa per l'Eas, lo si è fatto su richiesta, presentando i conti, presentando i debiti; non si è mai intervenuti per risolvere il problema dell'Eas.

È questa una posizione in cui si è trovato il Governo, volente o nolente; di fatto l'Eas si è verificato essere — il che, ancora una volta, conferma il nostro giudizio espresso in merito — un ente strumentale che non viene considerato neanche dal Governo del quale dovrebbe essere una emanazione. E l'ultima proposta del Governo ne è una dimostrazione.

Siamo stati noi comunisti a chiedere innanzitutto la convocazione urgente della Commissione per discutere i disegni di legge presentati sia dal Governo che dal nostro gruppo (riguardante, quest'ultimo, il complessivo problema della riforma del regime delle acque in Sicilia) per vedere in quale contesto si intendeva discutere il provvedimento legislativo che oggi viene alla nostra attenzione. Cioè se si intendeva porre in essere un intervento atto a tamponare una situazione fallimentare dell'Eas o se si voleva discutere questa problematica all'interno di un contesto in cui si intendeva complessivamente e definitivamente risolvere, con una legge di riforma, il problema della politica delle acque e del ruolo e dei compiti dell'Eas.

Abbiamo affrontato questo problema; la nostra posizione è stata questa: discutiamo il disegno di legge che deve servire per risanare l'ente, all'interno di una politica che bisogna cominciare ad individuare affrontando il tema principale, quello della politica delle acque e del ruolo e della riforma dell'Eas. E abbiamo proposto — lo comprovano i verbali della Commissione — che intanto, se si trattava di ripianare i debiti, non era comprensibile la proposta del Governo di erogare 40 miliardi per il 1988, a fronte di cento miliardi di debiti, 36

dei quali soltanto per il personale che aveva diritto alla corresponsione di detta somma entro il 1988 in quanto si riferiva a retribuzioni correnti (tredicesima mensilità, arretrati), cioè a competenze già maturate nel 1988.

E pertanto: come si può, da parte del Governo, presentare un disegno di legge con uno stanziamento di 40 miliardi, per ripianare passività ed esposizioni debitorie molto maggiori, se non con l'incertezza e con l'imbarazzo da cui il Governo stesso è pervaso ogni qualvolta debba proporre stanziamenti in favore dell'Eas perché anch'esso in parte o in tutto condivide forse il giudizio che grava sull'ente?

In questo disegno di legge sono state accolte gran parte delle impostazioni che il Gruppo comunista ha sostenuto nella Commissione di merito ed in Commissione «finanza».

Noi abbiamo sempre considerato questo disegno di legge — lo ribadisco — come un ponte che ci deve portare alla riforma e alla politica delle acque; però non intravediamo nella maggioranza di governo la volontà politica necessaria per portare avanti ciò. Ne abbiamo avuto la sensazione chiara dalla discussione svoltasi in Commissione, quando da parte del Governo fu detto che il problema della riforma del regime delle acque si doveva rintracciare nel disegno d'iniziativa governativa riguardante la riforma della pubblica Amministrazione regionale e delle competenze dei vari Assessorati.

Certamente lì non abbiamo rintracciato questa volontà e questi indirizzi.

Da parte nostra abbiamo anche preso atto della dichiarazione di altre componenti di questa maggioranza che compone il Governo — è il caso del Gruppo socialista — che non riteneva assolutamente realizzabile affrontare seriamente, entro tempi brevi, il disegno di legge relativo alla definizione di un nuovo regime delle acque in Sicilia e di un nuovo ruolo dell'Eas all'interno di esso regime. Della Commissione alla quale appartengo fa parte anche il Presidente della prima Commissione che ha la titolarità del disegno di legge da noi presentato sulla riforma del regime delle acque. Ebbene, non gli è passato neanche per la mente di porre il suddetto disegno di legge all'ordine del giorno dei lavori della prima Commissione. Non ricordo di avere sentito in quinta Commissione dichiarazioni che facessero ben sperare circa il modo di definire questo problema.

Quindi l'atmosfera particolare nella quale è maturato il disegno di legge oggi in discussione

configura un contesto che non ci rassicura per niente sulla eventualità che a breve scadenza si possa approvare una nuova legge per le acque e per l'Eas. Pertanto riteniamo che la situazione dell'Ente andrà sempre più a scadere di tono; di ciò siamo fortemente preoccupati.

Ognuno cercherà di salvare se stesso: i lavoratori, sempre di più saranno spinti a salvaguardare le loro retribuzioni e non la loro professionalità, il loro ruolo, il loro compito di servire centinaia di migliaia di utenti; ognuno, insomma, adotterà la politica del "si salvi chi può".

Lo stesso disegno di legge esitato dalla Commissione, infatti, risente del contesto in cui è maturato. Ciò si riscontra nella fattispecie che garantisce l'erogazione di un contributo, pari alla retribuzione del personale sino al 1991, cioè oltre la durata di questa legislatura. Evidentemente in quella Commissione non è maturato alcun orientamento perché all'interno almeno di questa legislatura si definisse quello che avvertiamo tutti e che, penso, ha avvertito anche il Governo quando ha nominato coordinatore agli interventi sulle acque l'Assessore per i lavori pubblici: coordinatore perché non può essere l'autorità unica. Il Governo, comunque, ha avvertito la necessità di sapere cosa fanno i Geni civili, cosa fa l'Esa, cosa fanno i consorzi di bonifica, cosa fa l'Eas, cosa fa la Cassa per il Mezzogiorno, cosa si chiede attraverso la legge numero 64 del 1986. Ognuno interviene nelle acque con sperperi di risorse finanziarie ed umane ma — ed è questa la verità — l'unica cosa che manca è l'acqua.

Il non volere affrontare questo aspetto della politica delle acque in Sicilia e la sua riforma con la costituzione di una autorità unica per le acque significa continuare ad assumersi la grave responsabilità dell'attuale andazzo, e cioè mantenere la Sicilia in un permanente stato di emergenza per quanto riguarda l'erogazione dell'acqua per gli usi civili, industriali ed agricoli.

Ciò avviene in un momento nel quale in Sicilia si stanno spendendo circa tremila miliardi per integrazione dei fondi stanziati dalla legge numero 64 del 1986, in ordine agli schemi idrici anticipati dalla Regione, per il completamento delle dighe e per le canalizzazioni. E vediamo (in proposito, abbiamo presentato un documento ispettivo) che l'Assessore per l'agricoltura, che gestisce gran parte di questi tremila miliardi, malgrado le opere siano state appaltate, messe in gara, assegnate alle ditte che hanno vinto le

gare ed iniziato i lavori anche sotto la propria alea contrattuale, ancora non firma i decreti per l'accreditamento delle somme all'Esa.

È possibile continuare in questo modo?

Sulle acque si fanno le fortune di molte imprese, di molti enti che appaltano, di molti professionisti, ma non si realizzano le opere necessarie per fornire l'acqua a città grandi come Palermo.

Ogni giorno si va sbattendo la testa al muro e si fanno appelli — è ormai l'ultimo residuo di fantasia che è rimasto in una città di 700.000 abitanti come Palermo — alla cittadinanza di economizzare l'acqua.

Ma è possibile immaginare che qui non si affronti un disegno di legge come quello dell'Eas che si rivolge ad uno degli enti che dovrebbe essere uno dei capisaldi come agenzia tecnica — almeno noi così l'abbiamo considerato — per l'unificazione degli interventi nel settore delle acque, e, contemporaneamente, non si noti nulla, non dico nel testo del provvedimento, ma nella volontà politica che lo ha espresso? A ciò si aggiunga la notizia che tutti abbiamo letto nel giornale di ieri circa le nomine effettuate dal Governo che dovrebbero stabilizzare i consigli di amministrazione di vari enti, Eas compreso. In tale circostanza abbiamo riscontrato che l'Eas è stato utilizzato, ancora una volta, all'interno di quella lottizzazione fra coloro i quali hanno diritto di governare gli enti, siano essi economici o strumentali; quindi, ancora una volta, questo ente è stato assegnato al Partito repubblicano, e non si capisce da quale fonte di privilegio derivi questo diritto ereditario repubblicano.

CUSIMANO. Per eredità!

COLOMBO. Per diritto monarchico? Non lo so! Certamente non per la capacità che hanno dimostrato tutti i commissari e i presidenti repubblicani che si sono succeduti alla guida dell'Eas! Eppure si conferma ancora il premio che si dà ad un fedele della politica del pentapartito, prima; ad un fedele di una politica diversa, che si può fare dopo; al Gruppo del Partito repubblicano, ancora che va, che è capeggiato dall'onorevole Gunnella.

Ma non si tratta solo di questo. Si utilizzano le nomine non più per fare lottizzazioni all'interno di partiti che sono stati benedetti nel momento della loro nascita, ma anche per scopi vendicativi: per vendicarsi nei confronti di co-

loro i quali portano avanti, in certi comuni, politiche che da alcuni partiti, che sono al Governo della Regione, non sono condivise.

Ma si può ridurre la politica, le nomine degli enti, l'uso degli enti a questo straccio di politica che il Governo della Regione porta avanti? E poi, vediamo di che nomine si tratta! Certamente quelle che conosco io (e soltanto a queste mi riferisco) non testimoniano di una grande scelta, effettuata dal Governo, afferente alla capacità manageriale, professionale ed economica; piuttosto si riferiscono ad una rigida e selvaggia lottizzazione dentro i partiti che governano e, all'interno di questi, delle singole correnti e dei singoli capigruppo. Non vi è nessun'altra logica.

L'Eas è stato ancora una volta assoggettato a questa rigida logica, affidata ai repubblicani, all'interno con un consiglio di amministrazione che certamente è manifestazione di un secondo livello, per cominciare dai più bassi e non dai più alti, di capi zona, di capi elettori e di capi popolo. Da questo consiglio di amministrazione non ci si potrà certamente attendere una diversa utilizzazione dell'Eas e una diversa capacità di gestire e di amministrare l'ente.

Noi comunisti abbiamo espresso in Commissione un voto contrario, ma non sul merito o sul contenuto tecnico del disegno di legge, che risente moltissimo delle nostre proposte, bensì per quello che attorno all'Eas si vuole ancora continuare a fare. Non siamo disponibili quindi, in un momento in cui si vota su questa proposta di legge, a confondere il nostro voto favorevole sol perché riteniamo giusto che si diano i soldi all'ente in modo che funzioni comunque.

Vogliamo, così, rimarcare — lo abbiamo fatto in Commissione e lo faremo in Aula — il nostro netto dissenso sulle scelte che il Governo ha posto in essere in questo delicato settore delle acque che travaglia tutte le nove province siciliane. Si persiste nel non dotare almeno uno di questi enti fondamentali per il settore idrico di quel minimo di strutture necessarie per renderlo più efficiente alla bisogna. Si ha la sensazione che non si voglia dotare la Regione siciliana di una legge per rendere più efficienti gli interventi in materia idrica. Invero il Governo non ha espresso una sua volontà con proposte precise; nella discussione che si è svolta, infatti, questo dato viene fuori in maniera chiara. Per questo motivo abbiamo presentato

una serie di emendamenti che tendono a modificare questo disegno di legge, ad avvicinare i tempi in cui questa Assemblea deve essere costretta di nuovo ad affrontare il problema. Lo abbiamo detto in Commissione e lo riaffermiamo in questa sede: garantiamo tutto il 1988 e tutto il 1989, in modo da dare tranquillità di gestione all'Eas. Riteniamo che questo sia un tempo più che sufficiente per affrontare la nuova legge, per attendere che il Governo si svegli e faccia le sue proposte, per vedere se attorno al disegno di legge comunista, attraverso modifiche ed emendamenti, si possa aggregare una volontà unitaria dell'Assemblea. Questo è uno dei nodi da sciogliere a breve. Pertanto presenteremo emendamenti mirati ad avvicinare la data di scadenza dell'efficacia di questo disegno di legge e non ad allontanarla. Abbiamo presentato emendamenti per sopprimere da questo disegno di legge le norme che, viste nel contesto normativo, sembrano attribuire all'ente un ruolo positivo ed ai comuni un ruolo negativo in quanto, non avendo pagato le forniture, hanno messo in difficoltà l'Eas. Vogliamo tenere distinte le due cose. Vogliamo, comunque, che il contributo da erogarsi da parte della Regione non sia predeterminato, ma concesso sulla base di un bilancio preventivo nel quale siano chiaramente indicate le spese, i programmi, gli investimenti e gli interventi che si vogliono attuare; quindi i finanziamenti — e si tratta di alcune decine di miliardi! — devono essere finalizzati, attraverso il programma preventivo che si dovrà approvare, e attraverso il bilancio consuntivo che dovrà dimostrare quanto del preventivo è stato realizzato, se è stato realizzato e in che modo.

Ho così anticipato alcuni emendamenti che, se necessario, saranno meglio illustrati durante la loro relativa discussione. Questa, comunque, è la posizione assunta dal Gruppo comunista in ordine alla questione dell'Eas, sia in Commissione che adesso in Aula, affinché ci sia chiarezza attorno a questo delicato problema.

Gli unici che hanno operato, che hanno avanzato proposte e che hanno cercato altresì di rendere coerenti le proposte con le loro posizioni concrete siamo stati noi, finora; ci auguriamo che altri, in particolare il Governo, pervengano a queste determinazioni per discutere seriamente con quali strumenti ed in che modo si debba intervenire nel settore delle acque.

CULICCHIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CULICCHIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che l'argomento che stiamo trattando stasera meriti approfondimenti, soprattutto per l'estrema gravità del problema idrico in cui la Sicilia si trova. Non possiamo nemmeno dire che la situazione sia da Terzo mondo perché, forse, nel Terzo mondo non ci sono condizioni più difficili e pesanti di quelle che attualmente la Sicilia attraversa.

Debbo, innanzitutto, dire che a me sembra estremamente opportuno che questa sera si inizi — ed è solo, a mio avviso, un momento propedeutico a quello che dovremo fare successivamente — a guardare all'Eas e, soprattutto, a tentare di risolvere quello stato di abbandono totale nel quale tale ente si trova da anni. Ritengo che l'Eas abbia assolto nella sua storia ad una funzione importante, una funzione che, però, via via si è affievolita, soprattutto dal momento in cui le competenze sono passate dallo Stato alla Regione. Da quel momento è nata una sorta di diffidenza nei confronti dell'Ente acquedotti siciliani e, soprattutto, la volontà di non occuparsene pienamente; progressivamente la funzionalità dell'Eas è notevolmente diminuita rispetto al passato, per cui, non riuscendo l'ente a svolgere adeguatamente i suoi compiti — lo ricordo come sindaco — i comuni sono intervenuti e continuano ad intervenire per assicurare l'ordinaria manutenzione.

Sono cose assurde che si sono potute realizzare grazie ad una idea e soprattutto al coraggio di un prefetto, non più fra di noi, Vitocolonna, il quale consentì ai comuni di potere intervenire. Sono, però, convinto che bisogna stare attenti perché il primo pretore che si svegli al mattino con un'idea diversa, potrebbe mettere sotto accusa i comuni che intervengono e si sostituiscono all'Eas in compiti di sua specifica spettanza.

Ebbene, onorevoli colleghi, credo che il problema questa sera lo stiamo soltanto appena appena affrontando, in quanto consideriamo la situazione debitoria dell'Ente, pensiamo al personale — e ciò è giusto — alla ordinaria manutenzione; soprattutto ai debiti, alle grosse passività che l'Eas ha accumulato in questi anni. Pensiamo a queste cose, ma non credo che ciò potrà dare all'Eas la possibilità di ritornare ad essere un ente come nel passato; ritengo in-

vece che la responsabilità del Governo, onorevole Assessore, e la responsabilità di questa Assemblea sia proprio questa: vedere che ruolo va ipotizzato per l'Ente acquedotti siciliani; cioè a dire se deve essere l'unico ente al quale affidare ogni competenza in materia di approvvigionamento idrico o se bisogna, piuttosto, come alcuni hanno proposto in altre occasioni, pensare che della situazione idrica se ne debbano occupare i comuni ed i loro consorzi. Bisognerà affrontare una serie di problemi, perché non è sufficiente, a mio avviso, erogare i finanziamenti per sollevare l'ente da queste passività, se nel contempo non programiamo il futuro, cioè la questione più importante. E non lo è perché riteniamo — ed allora quando si era pensato ad un assessorato unico delle acque abbiamo fatto male a non istituirlo — che dovremmo tutti quanti vergognarci per non avere avuto la capacità di affrontare un problema tanto importante, con l'Eas ristrutturato o no, ovvero senza l'Eas. Oggi abbiamo migliaia di metri cubi di acqua che si perdono a mare; è mancata una politica per il settore delle acque; non utilizziamo pienamente le risorse che potremmo invece utilizzare. Per tutto ciò non possiamo solo imprecare contro la siccità e basta, in quanto la siccità è solo un aspetto, forse marginale, del problema; dovremmo pensare, invece, a dare a questo complesso settore una capacità nuova di ricerca, soprattutto tentando di affrontare il problema nella sua globalità.

Tutto ciò sarà possibile solo se il disegno di legge che affronteremo stasera e che — auspico — approveremo rapidamente, servirà soltanto come primo momento, un momento propedeutico a quello che è, a mio avviso, il problema più importante: disporre di un ente che affronti la questione idrica nella sua complessità e, soprattutto, che abbia i mezzi per farlo, avendo già al suo interno le professionalità necessarie. Ritengo, infatti, che l'Ente acquedotti siciliani sul piano della professionalità del personale vada conservato, fornendo, però, allo stesso i mezzi necessari e sufficienti per svolgere un ruolo importante nel settore delle acque della nostra Sicilia. E allora, se pensiamo di realizzare quanto esposto, facciamolo immediatamente. All'onorevole assessore Sciangula che ha presentato un disegno di legge mirante a risolvere, appunto, questi problemi, dico che bisogna avere il coraggio di portare la sua proposta normativa in discussione. Ci confronteremo su queste tematiche. Potremo non condivi-

dere le tesi del Governo, ma, a mio avviso, sarà un momento importante per guardare più lontano, per guardare al futuro della nostra Isola; ad un futuro che non può più tollerare la grave crisi idrica nella quale oggi — e tutti — ci si dibatte.

CUSIMANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUSIMANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prima di entrare nel merito del disegno di legge, desidero fare delle notazioni che ritengo importanti anche per meglio comprendere la posizione del Movimento sociale italiano - Destra nazionale.

Come è noto, il nostro regolamento interno prevede che, aperta la sessione di bilancio, non possono essere discussi in questa Aula disegni di legge, né possono essere approvate leggi che prevedono nuove spese. La sessione di bilancio è già iniziata, per cui questo disegno di legge teoricamente, se non ci fosse stata l'adesione da parte di tutti i gruppi politici, non avrebbe potuto trovare ingresso in quest'Aula.

La prima notazione serve per affermare il principio che il Gruppo del Movimento sociale italiano ha consentito il dibattito e l'esame di questo disegno di legge. La seconda notazione si riferisce al fatto che per un disegno di legge di questa portata e di tale importanza, che prevede uno stanziamento di oltre cento miliardi solo per quest'anno (sono infatti previsti oneri per il 1989 e poi, come vedremo, eventualmente, anche per il 1990, per un totale di circa duecento miliardi), avremmo gradito la presenza della maggioranza che, per la verità, non c'è.

GRAZIANO. La maggioranza è presente!

CUSIMANO. Onorevole Graziano, non mi sfidi! Anche perché, poiché in ordine a questo disegno di legge ci siamo imposti una determinata linea, non vorrei darle la prova contraria chiedendo la verifica del numero legale che lei sa essere presunto. In tutti i casi la prova più concreta l'avremo stasera, alla fine del dibattito; ed io resterò qui in attesa per vedere se ci sarà il numero legale necessario per approvare il disegno di legge.

Non basta, onorevoli colleghi, spingere, magari mettere in giro voci in base alle quali un gruppo farà ostruzionismo (forse vi aspettavate

che lo facesse il Gruppo del Movimento sociale italiano) per poi potere affermare che il provvedimento legislativo non è passato per l'opposizione dura del Movimento sociale italiano. Questa volta vogliamo dare la responsabilità tutta a voi, circa il fatto che il disegno di legge passi o meno; noi resteremo qui in attesa di constatare se si raggiungerà il numero legale.

L'altra notazione è la seguente: abbiamo pochi minuti fa concluso il dibattito sulla legge numero 64 del 1986. Attorno a questo argomento si è innescata una grossa polemica, ci sono stati lunghi interventi circa il ruolo della Regione nei confronti dello Stato; ebbene, questo disegno di legge è la dimostrazione più lampante di come la Regione usi le prerogative statutarie e di come imposti i rapporti con lo Stato.

Cos'è l'Eas? Si tratta di un ente che era gestito dallo Stato, il cui deficit veniva saldato dal Governo nazionale senza che la Regione avesse l'onere di dovere annualmente risanare debiti o pagare stipendi.

Con le norme di attuazione in materia di lavori pubblici (decreto del Presidente della Repubblica numero 683 del 1977) lo Stato ha scaricato queste competenze alla Regione; ma ha scaricato solo gli oneri, non gli onori. Infatti, nel momento in cui sono state emanate le predette norme di attuazione, i governi dell'epoca non hanno portato avanti argomentazioni serie, e cioè che se lo Stato attribuiva alla Regione questi oneri, doveva corrispondere alla stessa le somme necessarie per gestire l'Ente.

Per la verità non è accaduto soltanto con l'Eas; questo fatto si è verificato anche per altri settori. Noi stiamo qui sempre a discutere e a dibattere ordini del giorno — ed il Gruppo del Movimento sociale italiano su questo argomento è stato durissimo — ma non si è ancora arrivati a potere definire i rapporti finanziari Stato-Regione. Gli oneri ce li carichiamo noi, i "soldini" li dobbiamo dare noi, e lo Stato si scarica di compiti, di responsabilità e, soprattutto, del pagamento degli oneri relativi! Potrei qui citare tanti esempi: il decreto presidenziale 14 maggio 1985, numero 246, contenente norme di attuazione dello Statuto in materia di pubblica istruzione, che costa alla Regione centinaia e centinaia di miliardi, che vengono, così, sottratti al suo bilancio, ai tanti disegni di legge da approvare per incentivare il lavoro, per migliorare, attraverso spese di investimento, anche la qualità della vita della nostra Regione.

Onorevole Sciangula, lei, che è il presentatore del disegno di legge, evidentemente sente come noi il peso di queste scelte del Governo nazionale che poi, guarda caso, come forze politiche, se non ha quasi le stesse espressioni siciliane, poco ci manca.

Infatti: Democrazia cristiana e Partito socialista formano il Governo nazionale; Democrazia cristiana e Partito socialista ritroviamo in Sicilia nel Governo regionale.

A Roma magari ci sono i laici, qui i laici non sono al Governo, ma gli sono molto vicini; sono lì pronti per intervenire ed aiutare un po' anche su questi argomenti.

Il mio intervento non sarà lungo: si è fatta circolare la voce che il gruppo del Movimento sociale italiano, presente in questo momento con sei componenti su otto (poco fa però era presente con otto parlamentari, così come avverrà anche tra poco), preannunciava una battaglia su questo disegno di legge; ho detto all'inizio dell'intervento che tale fatto non avrebbe trovato riscontro stasera in ordine a questo provvedimento. Adesso, però, vorrei, in merito alla normativa in esame, svolgere alcune considerazioni.

Circa il discorso di fondo sulla politica delle acque, l'articolo 1 recita: «... fin quando non sarà determinato il nuovo ruolo dell'Ente nell'ambito della revisione della disciplina delle acque in Sicilia...». Oh, quante volte ho sentito definire questi argomenti «sino a quando non», «sino a quando non esamineremo», «dal momento in cui andremo a vedere»... quante volte!

COLOMBO. Si è sempre detto «nelle more», questa è nuova!

CUSIMANO. Sì, è nuova; è nuovissima! Quante volte lo abbiamo sentito! Non siete più originali nel dire certe cose, dovrete esserlo un po' di più e trovare formule diverse per dire che in effetti non siete nelle condizioni di fare una politica programmata, di risolvere determinati problemi, di dare degli indirizzi su uno dei settori più importanti, appunto quello delle acque.

Né mi si deve dire che in Sicilia manca l'acqua; in Sicilia manca una politica delle acque, non l'acqua!

Vivo in una zona, Catania, che ha a nord l'Etna: una riserva immensa di acqua; eppure nelle zone del Catanese manca l'acqua perché non esiste una politica delle acque, di ricerca,

di coltivazione; eppure tanti «soldini» sono stati spesi. Ma questo — ripeto — è un argomento, così come è stato inserito nel disegno di legge, che — si dice! — dovrà essere esaminato. Noi ci auguriamo che lo sia molto presto, perché, onorevoli colleghi, — sia ben chiaro! — questo disegno di legge in effetti sta affrontando problemi di fondo. Ho detto che il costo è enorme. Tra l'altro la copertura finanziaria del provvedimento, come dirò alla fine, è poco convincente o addirittura non è una vera copertura finanziaria; anche di questo aspetto parleremo da qui a qualche momento.

Con l'articolo 1, si affronta anche il problema del pagamento del personale. Questo è l'argomento che ci trova più sensibilmente vicini al disegno di legge perché, evidentemente, nel momento in cui 750 famiglie vivono del reddito che deve dare il lavoro prestato all'Eas, non si può bloccare *in toto* il disegno di legge — che per altri motivi e per altri versi è scandaloso — né possiamo esser noi coloro i quali debbono impedire che un sacrosanto diritto, quello di essere pagati per il lavoro prestato, non venga riconosciuto. Ritengo però che la cifra di 36 miliardi sia superiore alle necessità. Non ne faccio una questione di principio, anche perché l'articolo dice: «sino a 36 miliardi», ma svolgo una considerazione: il personale della Regione — di questo poi ne parleremo magari durante il bilancio — è di oltre 17 mila unità, almeno quello che risulta dal bilancio (poi ce ne saranno altri 30 mila fuori bilancio come dice anche la Corte dei conti; ne parleremo al momento opportuno) e costa circa 750 miliardi. Ho fatto un calcolo «dividendo il mezzo pollo», cioè dividendo la cifra di 750 miliardi (o 780, non ricordo esattamente in questo momento) per il numero esatto dei dipendenti, ed ho ottenuto un quoziente di 43 milioni ad addetto.

I dipendenti dell'Eas in servizio — dal direttore generale sino al grado più basso — sono 750; anche aggiungendo a questo numero quello dei dipendenti in pensione e dividendo la cifra di 36 miliardi per il totale dei dipendenti, otteniamo un quoziente superiore a 43 milioni.

L'importo di 36 miliardi è stato valutato, secondo me, in eccesso. Però, ripeto, non succede niente di grave perché si tratta di un contributo che dobbiamo erogare a consuntivo o, comunque, conoscendo esattamente la realtà.

Onorevoli colleghi, il grosso problema non è dato tanto dall'articolo 2, che prevede i fa-

mosi 9 miliardi per l'attività, in quanto mi si dice che ai dipendenti dell'Eas mancano anche gli strumenti più essenziali per potere gestire questo servizio, quanto dall'articolo 3, che prevede uno stanziamento di 68 miliardi.

In verità il Governo aveva predisposto uno strano articolo che prevedeva la contrazione di un mutuo con la garanzia della Regione per il relativo pagamento. In Commissione «finanza» abbiamo però deciso, giustamente, che sarebbe stata la Regione ad erogare i 68 miliardi, evitando di coinvolgere banche e di pagare interessi; anche perché in questo momento, stranamente, una Regione, che ha tanto bisogno di interventi, naviga nell'oro, in quanto dispone di tanti «soldini» giacenti presso le banche, le sue economie ogni anno superano i 3.600 miliardi e 11 mila miliardi sono giacenti presso la Tesoreria centrale dello Stato.

Per carità, siamo ricchissimi! Sulla carta abbiamo tanti soldini che non riusciamo a spendere. Ma la domanda che mi pongo e che ho posto in Commissione «finanza» è la seguente: i 68 miliardi si riferiscono a debiti, ma fatti da chi? Dai vari consigli di amministrazione. Perché sono stati contratti questi debiti? Certo, vi sono esigenze connesse al personale e ad altre fattispecie che noi sconosciamo, anche perché il Gruppo del Movimento sociale italiano, essendo forza di opposizione, non fa parte del gruppo dei partiti che hanno i rappresentanti nei consigli di amministrazione (il Partito repubblicano, invece, ha il suo presidente, ha avuto i precedenti presidenti, l'Eas; è quasi una «dotazione» che porta al proprio elettorato, qualcosa che ormai è stabile): quindi non sappiamo in che modo siano stati contratti questi debiti. Sappiamo soltanto che si va dicendo di una cattiva gestione dell'Eas, che sono stati portati degli esempi, che si sono avuti dibattiti sulla stampa, nonché, in Assemblea. Siamo convinti di ciò perché, dovendo l'Eas contare su fondi che devono essere versati dai comuni come corrispettivo del servizio reso, può accadere che le entrate siano sottoposte, in un certo senso, alla logica politica. Cioè, teoricamente, può accadere che un comune che non ha «santi» e che quindi non si può fare rispettare, magari venga vessato, a differenza di comuni che, essendo vicini al potere, riescono ad avere ad esempio la possibilità di risolvere meglio i propri problemi. Il caso di Pozzallo è tipico, ma — lo ripeto — noi non siamo responsabili di queste situazioni; non sappiamo come siano sta-

ti contratti questi 68 miliardi di debiti. Ho chiesto ripetutamente di poter vedere questi famosi «conti», ma senza successo; ho chiesto l'incidenza degli interessi, corrisposti dall'Ente acquedotti siciliani per la scopertura, alle banche tesoriere, Banco di Sicilia e Cassa di Risparmio, e mi si è risposto trattarsi di normali tassi di interesse.

Ma — mi chiedo — l'Eas sconosce che questa Assemblea regionale ha approvato una legge in base alla quale gli enti economici regionali e gli enti sottoposti alla vigilanza e alla gestione della Regione hanno il diritto di avere applicato il *prime-rate*, cioè gli interessi più bassi? L'Eas sconosce questo fatto?

D'altro canto, chi gestisce un ente senza alcun controllo, pur di avere quattrini per svolgere la «propria amministrazione», evidentemente non si pone questi problemi. Eppure c'è una legge che impone alle banche di applicare il *prime-rate*. Mi si dice che all'Eas ciò non è avvenuto, tanto è vero che ho presentato in Commissione finanza un emendamento tendente a trasformare la dizione «68 miliardi» in «sino a 68 miliardi»: ed il Governo si è impegnato ad adoperarsi per ridiscutere il problema degli interessi.

Onorevoli colleghi — lo ricordo a me stesso, non certo agli amministratori dell'Eas che sono tanto bravi! — nel momento in cui si dice di attingere ai fondi delle banche pagando il 15 per cento di interesse, si dice una cosa inesatta. In realtà non si paga il 15 per cento, ma di più: dovrebbe essere notorio, infatti, che gli interessi vengono capitalizzati trimestralmente, per cui gli interessi si pagano sul capitale, sugli interessi trimestrali, e, dopo tre mesi ancora, diventano sempre capitale, e pertanto il 15 per cento teorico diventa il 20-21 per cento; aggiungasi l'onere delle commissioni per il massimo scoperto, ed allora si arriva al 22-23 per cento. La Regione e gli enti economici regionali sottoposti al controllo della Regione non possono e non debbono pagare questi interessi! Per tali considerazioni il Governo è stato invitato ad esaminare il problema, a ridiscutere con le banche i conti correnti, le scoperture (che poi si sono avute attraverso fidejussioni) per arrivare ad un concordato, per rispettare la legge che questa Assemblea si è data e che è stata accettata o deve essere accettata dalle banche; anche perché nella legge abbiamo fatto qualche cosa in più.

Va detto che le banche non hanno firmato la convenzione relativa appunto ai rapporti con la

Regione. Avevo fatto inserire una norma in base alla quale esse dovevano assicurare agli enti economici regionali siciliani il *prime-rate*, cioè il tasso previsto per la migliore clientela per intenderci, ed altresì dovevano assicurare agli operatori economici siciliani interessi pari alla media nazionale, onde evitare che in Sicilia gli operatori paghino il denaro due punti in più e i risparmiatori ricevano un punto e mezzo in meno sugli interessi. Questo non è possibile: non siamo colonia! Non lo possiamo accettare! E mi auguro che il Governo non accetti il *diktat* delle banche che non firmano la convenzione. Su questo dobbiamo fare muro, perché vanno difesi da noi gli interessi dei siciliani. Se le banche perdono soldi, li perdono per altri motivi; in tutti i casi, non debbono far pagare ad altri i loro errori, così come l'Eas non deve far pagare i propri errori all'Assemblea regionale e, quindi, ai siciliani tutti.

Queste le notazioni più importanti. Un'ultima considerazione (mi dispiace che manchi l'Assessore al bilancio) riguarda il fatto che per il 1989 si sia previsto un prelevamento di 45 miliardi 112 milioni dal capitolo 21257, cioè dal fondo spese correnti, per finanziare questa legge.

Nel momento in cui in Commissione finanza si dà la copertura alle leggi, siamo convinti che il fondo globale abbia la capienza necessaria, anche perché generalmente questo prospetto ci viene dato a posteriori, nella seduta successiva. Poiché, la prima riunione di Commissione finanza, dopo l'esame in quella sede di questo disegno di legge, si è svolta ieri, soltanto in tale data ho avuto il prospetto (in verità l'ho richiesto). È noto che al capitolo 21257 c'è una copertura di 46.362 milioni: in pratica il fondo globale iniziale per intervenire sulle spese correnti si era esaurito, per cui si è data una copertura fittizia a questo disegno di legge.

VIZZINI. Forse il Governo non lo sapeva!

CUSIMANO. Ma che non lo sapesse è strano! Potevo non saperlo io, perché non dispongo dei *computers*, ma il Governo non poteva non saperlo. Ed allora, onorevoli colleghi, dobbiamo risolvere questo problema. Una cosa strana, onorevole Sciangula, è che ieri sono pervenute in Commissione «finanza» le variazioni di bilancio, dove però non viene registrata la copertura del *deficit* da effettuarsi, appunto, in questa fase; diversamente, infatti, daremmo una

copertura fittizia, e quindi la Corte dei conti non potrebbe mai registrare i relativi decreti di finanziamento.

Quello testè segnalato costituisce un altro fatto grave, onorevoli colleghi! Vedete quante cose stiamo facendo pur di fare passare questo disegno di legge e quante situazioni anomale stiamo tollerando. Dico questo a scanso di equivoci, proprio per evitare che i soliti parolai — quelli che vendono bene la propria merce, possibilmente senza averla — parlino. Il nostro gruppo auspica che in sede di replica possano venire quei chiarimenti necessari alle motivazioni di ordine generale esposte, al fine di meglio valutare questo disegno di legge, di approfondire meglio questi temi affrontati soltanto da noi, soprattutto per quanto riguarda l'articolo 3 concernente i debiti da ripianare. Potrebbe essere utile magari una relazioncina (che non sono riuscito ad avere in Commissione «finanza»; forse l'avranno presentata altrove) per meglio conoscere la massa più importante di questi debiti. Desideriamo un impegno da parte del Governo in ordine ad una trattativa con le banche per ridefinire il pagamento degli interessi. Non vorrei, al solito, trovarmi di fronte ad una dichiarazione del Governo attraverso cui si rileva che le banche a fine anno, poiché chiudono i loro bilanci, non possono più intervenire. Si tratta di una dichiarazione resa più volte in ordine a questi argomenti; non vorrei ascoltarla ancora. Le banche, infatti, sanno come intervenire, come risolvere i problemi e come stornare fondi che non dovevano assolutamente incassare per interessi, così come mi sono permesso di indicare.

Attendiamo dunque queste notizie per meglio orientare il Gruppo del Movimento sociale italiano - Destra nazionale in ordine al voto sul disegno di legge in esame.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mazzaglia. Ne ha facoltà.

MAZZAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola per esprimere il consenso del Gruppo socialista a questo disegno di legge, pur avvertendo, come abbiamo fatto in sede di discussione generale, l'esigenza che il problema della politica dell'acqua costituisca per il Governo un momento di maggiore e più pregnante impegno.

Non è pensabile che un'insufficiente capacità organizzativa debba far trovare la nostra Re-

gione nelle condizioni in cui attualmente versa. Sappiamo tutti che acqua ne abbiamo a sufficienza; basterebbe individuare un'autorità unica sul piano politico e sul piano tecnico in modo che ricerca, captazione, conservazione e distribuzione dell'acqua possano avvenire a beneficio del settore civico, dell'agricoltura e dell'industria. Si tratta di una problematica che credo abbia formato oggetto di un preciso impegno programmatico del Governo; so che l'argomento è stato portato all'esame della Giunta regionale e penso sia necessario che il provvedimento venga nel più breve tempo possibile discusso dall'Assemblea perché la Regione disponga di uno strumento agile, unificato per una politica adeguata alla gestione delle acque.

Non è pensabile che si debbano sempre inseguire le emergenze: governare oggi significa guidare i processi, i problemi, le tecniche; semmai, come ho avuto modo di dire in altre occasioni, governare significa inserire i problemi delle emergenze nel quadro della progettualità della strategia.

Credo che il Governo, onorevole Assessore, abbia la forza, la capacità di affrontare questo problema, che rimane uno dei nodi essenziali, senza la soluzione dei quali navighiamo ancora in una condizione di sottosviluppo che non fa apprezzare la presenza della intelligenza e della capacità del popolo siciliano.

Quindi, a mio giudizio, questo disegno di legge è uno strumento di transizione per garantire la gestione della struttura tecnica, cercando di arrivare al più presto possibile alla soluzione centrale e principale per il problema dell'acqua.

Da questo punto di vista credo che non sfugga a nessuno che costi di più non fare la riforma che farla, quando pensiamo che ogni struttura — comuni, consorzi, gestioni industriali — debba, ognuno per conto proprio, ricercare, captare ed approvvigionarsi dell'acqua necessaria. Sono duplicazioni di interventi, sono sprechi di energia, sono situazioni che non possono esser più accettate quando ognuno di noi si dice portatore di una realtà moderna. È necessario, quindi, adeguare le strutture e renderle compatibili. Per quanto riguarda il disegno di legge in esame, concordiamo con la impostazione data dal Governo. Sono profondamente convinto che l'Assemblea debba valutare complessivamente le proposte ma, non potendo disporre di strumenti particolari, non ci si potrà

sostituire al ruolo di amministrazione attiva che compete al Governo. Quindi i mezzi e gli strumenti finanziari che ci sono stati prospettati, a nostro giudizio sono quelli che il Governo ha ritenuto giusti ed utili per affrontare e risolvere il problema.

Non si può far carico all'Eas della insufficienza delle valutazioni e di decisioni relative a questo problema perché — ripeto — l'Ente, il suo personale, che mi risulta essere fortemente qualificato, ha fatto quello che ha potuto, ed ha compiuto gli adempimenti dovuti.

Si tratta, adesso, per l'Assemblea regionale, come Parlamento, come classe dirigente, come classe politica, di compiere una scelta, predisponendo una strategia che affronti e risolva i problemi complessivamente.

C'è acqua quanto ce ne serve, forse anche più del necessario, ma non riusciamo a rispondere ai bisogni primari. Quando ogni anno dobbiamo assistere ad una grave crisi idrica, sorge in ognuno di noi il senso della responsabilità per quanto non abbiamo saputo fare e per quanto, molte volte, cerchiamo di rincorrere.

Ricordo la polemica di queste ultime settimane, di questi ultimi mesi, tra Enna e Caltanissetta, relativamente alla utilizzazione dell'acqua della diga Morello. Tutti sappiamo che quell'acqua non può probabilmente essere resa utile agli approvvigionamenti idrici di Caltanissetta e ci troviamo costantemente dinanzi ad un contenzioso tra enti, tra comuni, tra cittadini i quali protestano per avere dell'acqua.

Occorre che l'Assemblea, questa sera, approvando il disegno di legge, possa dire al Governo — il quale, per la sua sensibilità, deve accettarlo — di portare sollecitamente all'esame dell'Aula il disegno di legge organico di istituzione dell'Assessorato delle acque e dell'agenzia tecnica in grado — una per tutti e per tutte le realtà — di ricercare, captare, conservare e distribuire le acque necessarie; i comuni, poi, avranno modo di distribuirla ai propri cittadini, nonché i consorzi industriali, i consorzi che operano nell'agricoltura.

Non serve, onorevole Assessore per i lavori pubblici, assistere ad un fenomeno di spreco in Sicilia. E ciò si ha quando qualsiasi consorzio industriale diventa ente di ricerca, ente per la captazione delle acque che gli servono, o quando a ciò deve provvedere il consorzio di bonifica, ovvero ogni singolo comune.

È venuto il momento in cui, parlando di grandi dimensioni, di "multinazionali" di realtà re-

gionali che si collegano al concetto europeo, si avverte l'esigenza di risolvere questo problema. Appunto, ciò può avvenire attraverso un'unica autorità, un unico strumento operativo, capace di spendere meno e realizzare di più.

Confermiamo il voto favorevole del Gruppo del Partito socialista italiano al disegno di legge, in modo da consentire all'Eas e al suo personale di riprendere il lavoro; in modo da essere esso stesso strumento attraverso il quale, con le modificazioni cui si faceva riferimento, diventare quell'organo tecnico al quale noi guardiamo.

VIZZINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIZZINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, parlerò molto brevemente e vorrei cominciare dalla riaffermazione dell'interesse all'approvazione da parte dell'Assemblea — anche attraverso, se possibile, questa sera, la votazione finale — del disegno di legge sull'Eas. Ciò premesso perché è bene che tutti, e non solo i deputati ma anche i lavoratori ed i sindacati dei lavoratori, compiano delle valutazioni attente, responsabili, pertinenti.

Signor Presidente, vorrei precisare che non mi ha reso di certo contento — e non soltanto come deputato, ma anche per il mio partito, per il prestigio dell'Assemblea regionale, per la stima che ho delle organizzazioni dei lavoratori che so impegnate in battaglie difficili, stante la situazione politica molto difficile — il vedere cartelli che «sparavano nel mucchio», esposti davanti a Palazzo dei Normanni, sede dell'Assemblea regionale. Vi si riportavano espressioni — del tipo «i novanta politicanti» — ingiuriose, sprezzanti nei confronti di chi è chiamato dall'elettore a svolgere una funzione, per via del fatto che ognuno di noi ha ricevuto decine di migliaia di voti che lo hanno portato qui. La nostra è una funzione difficile. La posizione testé riferita non qualifica chi l'ha assunta: può essere, questo sì, spiegata con la rabbia, con la disperazione, con il fatto che la situazione di tensione porta, a volte, a posizioni esasperate, ma non certo condivise.

Ho sempre guardato al sindacato come ad un interlocutore serio; e mi riferisco al sindacato in quanto soggetto politico importante, senza alcuna preferenza, ad esempio, per i comunisti della Cgil. Penso che dobbiamo fare in modo

che il dibattito, la ricerca delle responsabilità proceda con equilibrio, con oggettività, per evitare di fare un favore a quanti hanno davvero tali responsabilità. I problemi, infatti, non si risolvono diluendo responsabilità o attribuendole a tutti indistintamente, anche a chi non c'entra niente (e non mi riferisco solo ai partiti di opposizione), anche a chi ha fatto altro; ha fatto cioè cose utili alla Sicilia. Voglio pertanto precisare ulteriormente ciò che già qualche collega ha detto: noi del Partito comunista italiano siamo perché il disegno di legge sia approvato. Abbiamo chiesto che si utilizzi la seduta di stasera, anche forzando le regole di organizzazione dei lavori, per dare una risposta, non perché intimiditi da pressioni. Vorremmo che questo fosse apprezzato; vorrei che promuovessimo una riflessione comune in direzione della consapevolezza e della responsabilità. Mi pare, altresì, che stasera debbano trovare una risposta gli interrogativi posti dall'onorevole Cusimano; diversamente, e a prescindere dal voto dell'Assemblea, potrebbero aversi condizioni tali da non consentire l'attuazione della legge che intendiamo varare. Infatti, la copertura finanziaria non è cosa da poco, anche ai fini dell'approvazione della stessa da parte di altri organi.

Il Partito comunista italiano non sceglie la linea della «mini-polemica»; ad esempio, il rifiuto totale di considerare, come dire, «l'immedesimazione» prospettata dall'onorevole Gunnella, secondo il quale Ente acquedotti siciliani uguale Partito repubblicano italiano, e perciò che la polemica, la discussione sull'Eas equivale alla discussione sull'operato del Partito repubblicano italiano. Intendo invece molto brevemente mettere in discussione la politica dell'attuale Governo regionale e dei precedenti, rilevando che questa ha lasciato senza soluzione un problema decisivo, fondamentale e vitale come quello dell'approvvigionamento idrico delle nostre città; problema che non coinvolge soltanto l'Ente acquedotti siciliani, ma anche tanti altri aspetti.

All'Assessore Sciangula, che si è distinto in certi momenti per una presenza dinamica ed attenta rispetto all'emergenza, ricordo, per esempio, che, per quanto riguarda la provincia di Trapani, nessuno dei provvedimenti individuati a suo tempo, anche con il contributo del Partito comunista italiano — né grande né piccolo — è stato adottato. L'emergenza, pertanto, si ripresenterà fra un anno tale e quale. Dico ciò perché, se vogliamo operare da smentorati, da

gente che ogni anno fa finta di sfogliare un libro nuovo ma in realtà prova a girare una pagina dello stesso volumetto, allora possiamo fare finta di non ricordarcelo! Se, invece, vogliamo essere attenti alle cose che diciamo, dobbiamo capire che non è con le dichiarazioni che si procurano le risorse idriche.

Stamattina abbiamo discusso a lungo della legge numero 64 del 1986; a tale proposito vorrei dire che, ad esempio, sarebbe stata una cosa utile concentrare una porzione consistente di spesa in materia di acque, attribuendo, poi, alla politica di questo settore una unicità di indirizzo, creando, cioè, un governo unico delle acque.

Sono sicuro che se discutessimo privatamente tale proposta, la troveremmo tutti molto giusta. Sarebbe d'accordo Gunnella, lo sarebbe l'Assessore per i lavori pubblici, nonché il Presidente della Regione. Esiste però un piccolo problema che impedisce all'iniziativa di realizzarsi; una cosa è dire che ci vorrebbe il governo delle acque, un'altra cosa è dire come si fa e chi lo compone, chi lo dirige, chi lo presiede, chi compie i lavori, chi gli studi, chi procede all'assegnazione degli appalti, chi controlla la spesa. Una simile iniziativa comporterebbe l'inserimento, nel delicatissimo meccanismo di riforma della Regione, del modo di essere della Regione.

Ora — ed è questo il punto — non ci convince il fatto che, ogni volta che, esponendoci con le proposte di legge, impegnandoci in una elaborazione legislativa che riteniamo possa essere utile all'Assemblea, intendiamo con decisione spingere un po' più avanti il confronto politico, voi vi arrestate, vi fermiate.

Il Partito comunista italiano, ad esempio, presenta un disegno di legge contenente una proposta che, magari, era presente in un disegno di legge della Giunta regionale, forse mai presentato, annunciato dall'assessore Sciangula. Ma qual è la conclusione della vicenda? Che si approva un "provvedimento-tampone" ed intanto si continuano a compiere atti di ordinaria amministrazione, anziché dare acqua; e si rinvia di uno, due, tre, o, in realtà, di quindici anni, ovvero di altri vent'anni la riforma.

Il Presidente della Regione ha richiamato qualche ora fa il disegno di legge presentato dal Governo per il riordino delle competenze degli Assessorati. Sono molto interessato all'argomento perché il provvedimento è all'esame della Commissione che ho l'onore di presiedere.

Devo comunque invitare il Presidente della Regione a sostenerlo; più volte la riunione della Commissione si è dovuta rinviare per l'assenza del primo firmatario, come se il disegno di legge non avesse "paternità". Da quanto stasera ha affermato l'onorevole Nicolosi, ho capito che il Governo intende portarlo avanti. Perciò, non appena sarà approvato il bilancio, riprenderemo a riunire la Commissione per esaminare il disegno di legge e predisporre una valida formulazione.

È necessario procedere in questo modo, altrimenti è una discussione tra "ubriachi"; una discussione senza conclusioni che può portarci tutti a dire delle cose più o meno valide, ma senza concreti sbocchi.

Premesse tali considerazioni di ordine generale, mi dichiaro d'accordo con la prospettata esigenza di approvare una legge che tolga l'Eas dalla situazione di grave difficoltà nella quale si trova, come è stato da più parti riconosciuto; sia pure con gli accorgimenti e con le precisazioni proposte e richiamate dall'onorevole Colombo e da altri colleghi, e dando, però, un segnale di dinamismo che consenta, anche parzialmente, di far avanzare dalla situazione attuale. Onorevole Assessore, vorrei, inoltre, proporre una modalità diversa nell'esaminare il problema in questione, con un'ottica che lei ha dimostrato di comprendere in precedenti occasioni, cioè quella che tiene conto del punto di vista della gente, del punto di vista dei cittadini, di chi da tanti anni, e non solo ad Agrigento, non ha l'acqua, e la vuole, la vorrebbe. Giorni fa mi è capitato di assistere ad una trasmissione televisiva condotta, mi sembra, da Maurizio Costanzo, nella quale la Sicilia ha fatto proprio una cattiva figura. Tra gli ospiti era presente un giovane universitario di Agrigento che per mezz'ora ha deriso i governanti siciliani. L'intervistatore mostrava di non credere che ad Agrigento non ci fosse acqua, ovvero ce ne fosse poca, pertanto il giovane doveva ripeterlo tante volte.

Per chi vive fuori dalla Sicilia ciò non è verosimile, ciò appare come una notizia senza fondamento; invece è proprio questa, purtroppo, la realtà drammatica con cui dobbiamo misurarci.

Il punto di vista suggerito va assunto perché più generale, più rappresentativo di un interesse che trascende quello dei lavoratori dell'Eas. Pertanto, entrambi questi punti di vista (relativi, appunto, alla gente ed alle maestranze dell'Ente) vanno assunti.

Mi trovo, onorevole Assessore — ho preso la parola fondamentalmente per tale motivo e la prego vivamente di dedicarmi un momento di attenzione — a dover rappresentare all'Assemblea regionale una situazione che si è manifestata nel Trapanese, e che riguarda, in particolare, il comune di Campobello di Mazara. Detto comune ha un sindaco comunista che è molto popolare, molto stimato; il Partito comunista è, nel comune in questione, il partito più forte e ciò avviene dalla fine della guerra; l'attuale Giunta, molto rappresentativa, comprende la Democrazia cristiana ed altri partiti.

Trattasi di un comune amministrato, mediamente, come gli altri, però ha la sventura di avere stipulato un contratto con l'Eas. Il comune di Campobello di Mazara, pur insistendo in una zona ricchissima d'acqua, chiamata "Brischiana", non ha acqua. L'Eas dovrebbe garantire, secondo il contratto, 26 litri d'acqua al secondo; quantità che l'ente ha sempre sostenuto d'avere regolarmente erogato in questi mesi. Considerate però le ripetute lagnanze per i disservizi patiti, l'Ente ha ritenuto che l'acqua fosse andata perduta per guasti od irregolarità delle reti idriche.

Francamente alla storia delle reti idriche nelle quali si perderebbe il 40 ed il 50 per cento di acqua non ho mai creduto. Ad un certo punto partiti, sindacati, consiglieri comunali e cittadini si sono riuniti nella sala consiliare per dichiarare che la situazione era diventata insostenibile. Durante l'estate il comune, non l'Eas, ha provveduto utilizzando un pozzo con cui è stata fornita l'acqua alla frazione "Tre Fontane". Si è così superata l'emergenza estiva. L'assurdità della cosa sta nel fatto che l'acqua c'è; ma non è l'Eas a procurarla, a distribuirla!

Successivamente il sindaco e la giunta, i consiglieri comunali, i cittadini, si sono recati alla stazione e presso gli uffici dell'Eas, laddove ci sono gli strumenti di misurazione dell'acqua. Ebbene, onorevole Assessore, ho qui il verbale della riunione, che consegnerò alla fine della seduta, firmato dal dottor Marino, funzionario responsabile dell'Eas a Trapani, e dal sindaco. Insomma, cosa risulta? Risulta che l'apparecchiatura, il contatore, era manomesso. Ma attenti, era manomesso nel senso che l'acqua veniva fornita solo per finta, mentre, in realtà, non veniva erogata, come è spiegato in questo verbale. Allora, mi domando: c'è qualcuno che vendeva quest'acqua? Che la dava ad altri soggetti? Non parliamo di un regime di diminuzio-

ne della fornitura, giustificata dalla crisi idrica, da difficoltà di erogazione; ovviamente l'acqua non si può inventare: se ce n'è poca — mi pare evidente — se ne fornisce poca a tutti. Non è questo che è risultato. Al comune era stato confermato di ricevere 26 litri, mentre in realtà ne riceveva la metà o, addirittura, ancora meno. Ciò si evince dalla stessa dichiarazione del tecnico dell'Eas il quale ammette che effettivamente le apparecchiature erano manomesse.

Ma chi le ha manomesse, e per quanto tempo? E questo che cosa significa? C'è qualcuno che ha il diritto di assetare una comunità? Questo "qualcuno" devo anch'io proteggerlo con il voto di stasera, onorevole Assessore? Se questo qualcuno è dirigente dell'Eas, dipendente dell'Eas o altro, credo vadano accertate le sue responsabilità: in ogni caso va data una spiegazione. Va data al comune, va data a noi.

Onorevole Assessore, lei gode fama di essere uomo moderno e dinamico, spero che non ci sia bisogno della presentazione di un apposito, ulteriore atto ispettivo. Ho voluto parlare di questo episodio in questa seduta dell'Assemblea perché tutto quello che dicevo risultasse puntualmente dal resoconto stenografico: delle mie affermazioni sono pronto a rispondere in qualunque sede. Ribadisco che ho con me il verbale ufficiale relativo alla predetta constatazione. Non possiamo vivere in una condizione in cui per dare una risposta ai cittadini bisogna superare difficoltà incredibili: le difficoltà di trovare acqua, le difficoltà di avere un rapporto corretto con l'Eas.

L'Eas non ha mai o quasi mai mantenuto un rapporto corretto con i comuni! I comuni devono anticipare le somme per le riparazioni, per gli interventi, per le ricerche idriche. Vorrei che per un momento esercitassimo la nostra fantasia e immaginassimo una scena diversa; immaginassimo che in questa sala fossero riuniti i sindaci dei comuni siciliani. La loro opinione sarebbe totalmente diversa rispetto a quella che noi manifestiamo qui stasera; credo che chiederebbero di valutare con attenzione i termini del rapporto.

Concludo invitandola, onorevole Assessore, a dare una risposta nei prossimi giorni alle questioni sollevate, accertando le responsabilità.

I fatti, essendosi verificati il 15 ottobre, sono recenti. Tale risposta sarebbe apprezzata come un atto di sensibilità democratica dai cittadini, dai partiti, da noi deputati del Gruppo comunista. Diamo anche all'Eas una certezza.

Il Partito comunista italiano auspica — lo proponiamo formalmente con un emendamento che abbiamo già presentato — che il bilancio dell'Eas venga approvato contestualmente al bilancio della Regione siciliana. Il bilancio comprende tutte le voci, e quindi anche quelle concernenti il personale, i lavori di competenza, eccetera. La questione non è solo quella di garantire l'erogazione degli stipendi, fatto sicuramente centrale e fondamentale, ma anche quella di garantire i servizi, altrimenti si capisce meno la utilità di questa discussione.

Onorevole Assessore, la ringrazio dell'attenzione che ha voluto dedicarmi. Sono convinto che ci darà una risposta; rimango a sua disposizione per fornire tutte le notizie che potranno essere utili agli accertamenti da me richiesti.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Piro. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo indubbiamente di fronte ad una situazione di emergenza. Per quanto mi riguarda nutro sempre una notevole ostilità ad accettare questa prospettiva, appunto quella dell'emergenza, soprattutto quando non di vere emergenze si tratta, cioè di fatti che emergono all'improvviso e che necessitano di una risposta, ma di problemi che affondano le proprie radici nella notte dei tempi e che si sono incancreniti con il proseguire degli anni o dei lustri, come nel caso dell'Eas.

Credo che, in realtà, di una sola emergenza si possa parlare in questo caso (cosa che avremmo dovuto fare), cioè di quella legata alla corresponsione degli emolumenti al personale.

Di fronte ad un disegno di legge che affrontava nella prospettiva dell'emergenza questo problema e lo avviava a soluzione, credo che, pur con tutte le considerazioni di carattere generale, il provvedimento avrebbe incontrato una sostanziale accettazione, se non proprio l'assenso di tutti. La realtà è, invece, che questo disegno di legge si configura sì come provvedimento tampone, ma apre, innanzi una prassi che — come dico successivamente — a nostro avviso, è grave e che, lungi dall'affrontare ed avviare a soluzione qualcuno dei nodi strutturali dell'Eas, in realtà compie una operazione di mero trasferimento di oneri, lasciando tutti in piedi le questioni di fondo.

Il disegno di legge non individua neanche una delle linee di azione su cui il Governo intende

muoversi in ordine al problema delle acque. Onestamente, anche stavando all'interno di una qualsiasi crisi di emergenza, credo non si possa fare a meno di convenire sul fatto che non si può parlare dell'Eas se non nel contesto più generale della tragedia che sul problema delle acque continuamente si vive in questa Regione. Una tragedia di cui l'Eas è al centro — mi si conceda di usare termini puramente politici e un po' centrali — continuamente « vittima designata » e « principale protagonista », quindi un « protagonista-vittima », si potrebbe dire.

Se è vero che non è soltanto l'Eas a determinare gli indirizzi e a non essere stato in grado di intervenire per modificare gli indirizzi della politica delle acque in Sicilia, come è che l'Eas ha un compito di responsabilità primaria. Basti ricordare, a questo proposito, che l'Eas gestisce le reti idriche interne di 106 comuni della Regione, serve complessivamente circa 1 milione di abitanti, gestisce impianti di irrigazione, impianti di sollevamento, quindi un complesso impiantistico di notevole importanza.

C'è, quindi, un problema di linee generali della politica delle acque in Sicilia che si può sintetizzare in pochissime battute: la politica delle acque, al di là del provvedimento di emergenza che spesso hanno visto protagonista — e brillante protagonista — l'assessore Bonagola, si muove sostanzialmente su due filoni: la politica dell'innesto e la politica delle grandi reti di distribuzione.

Allora, continuare con un'impostazione di anni '50, rispetto all'individuazione, quindi all'analisi dei problemi e, poi, nella ricerca delle soluzioni, non può alla lunga che propendere lo stato di perenne emergenza, lo stato di perenne crisi, che, dal punto di vista umano, vive la nostra Regione.

Adesso mi delizierò nel leggermi alcune notizie in merito; notizie che credo siano a conoscenza di tutti, ma sulle quali però si riflette.

Viviamo in una Regione in cui, tanto per cominciare, non piove poco, anzi in un periodo di 50 anni, dal '21 al '70, quindi, in un arco di tempo sufficientemente ampio, il livello medio di precipitazioni annualmente è stato di circa 730 millimetri all'anno, il che, tradotto in cifre, dà il risultato complessivo di 13 miliardi e 700 milioni di metri cubi d'acqua in un anno. L'evaporazione fa ritorno nel ciclo all'incirca il 63 per cento di questo appunto; c'è già qui un primo elemento di riflessione. Il rimanente 37 per cento, cioè 7 miliardi di metri cubi

d'acqua, o va a mare, oppure si infiltra nel sottosuolo. La percentuale che riesce a filtrare, e che quindi va a rimpinguare le falde idriche esistenti, è molto bassa ed è quantificabile in un miliardo e 314 milioni di metri cubi d'acqua; appunto, una percentuale molto scarsa.

È presente così un secondo elemento di riflessione: in questa Regione non si è mai posto seriamente mano al problema di rimpinguare le falde idriche attraverso le precipitazioni atmosferiche; cioè non si è mai impostata seriamente una politica dell'assetto idrogeologico, della forestazione e, in questo caso, della conservazione delle acque.

La proiezione al 2015 del fabbisogno idrico totale nella Regione è di 2.482 milioni di metri cubi d'acqua all'anno; queste sono almeno le stime pose a base del progetto speciale 30 della Cassa per il Mezzogiorno.

Allora, utilizzando in maniera razionale le acque contenute nei serbatoi sotterranei, cioè non intaccando le riserve ma utilizzando soltanto quei 1.314 milioni di metri cubi che attualmente rimpinguano le riserve, sarebbe sufficiente fornire una integrazione proveniente dai bacini superficiali nell'ordine di 1.168 milioni di metri cubi. Gli invasi attualmente realizzati nella Regione, che sono costati, credo, centinaia di migliaia di miliardi complessivamente, forniscono una capacità di 811 milioni di metri cubi; realizzando gli invasi attualmente in fase di ultimazione — che ci costeranno 5.000-6.000 miliardi; nessuno credo sia in grado adesso di calcolare esattamente quante migliaia di miliardi costeranno — si aggiungeranno altri 193 milioni di metri cubi d'acqua, ma ne mancherebbero all'appello 357 milioni di metri cubi. Questi dati, però, sono del tutto aleatori perché non verificati alla luce di alcuni elementi importanti. In particolare: la capacità, innanzitutto, degli invasi esistenti in funzione, ma anche di quelli — come dirò — previsti, è solo teorica, a causa dei fenomeni di interrimento che ci costano parecchie decine di miliardi l'anno, o addirittura a causa dell'inutilità di invasi già realizzati o di invasi da realizzare. Cito, a questo proposito, gli invasi Naro e Furore che, secondo le cifre ed i dati forniti dall'Esa, sono destinati a raccogliere acqua salmastra — e, quindi, acqua che è inutilizzabile ai fini irrigui — per via della loro localizzazione in zone il cui terreno è ad alto contenuto salino.

Del resto ci sono già dighe che raccolgono acque salmastre — come ad esempio, in pro-

vincia di Catania — che non sono utilizzabili per gli usi per i quali sono destinate. Ciò nonostante si spendono, si continuano a spendere, centinaia di miliardi — in qualche caso migliaia di miliardi — in dighe, pur sapendo che l'obiettivo finale sarà quello di aver realizzato altre cattedrali, non più nel deserto ma in qualche zona della Sicilia.

Secondo elemento: l'infiltrazione idrica nelle falde è minacciata continuamente dall'erosione dei suoli. Le pessime condizioni di molti acquedotti comunali, gestiti dall'Eas e non gestiti dall'Eas, determinano scarti imprevedibili fra la quantità, la messa in rete e la loro reale utilizzazione. Le proiezioni demografiche del progetto speciale 30 della Cassa per il Mezzogiorno non tengono conto della popolazione fluttuante, in particolare nella stagione estiva, fra comuni con diversa dotazione idrica per abitanti. Inoltre, sia la domanda d'acqua per uso irriguo che quella per uso industriale sono altamente variabili in relazione ai diversi metodi produttivi applicabili. La complessità delle variabili in gioco richiederebbe, pertanto, una serie di interventi coordinati fra di loro, i più urgenti dei quali, a nostro giudizio, dovrebbero essere: la salvaguardia dei bacini imbriferi attraverso il rimboschimento; le opere di difesa dei suoli e di salvaguardia idrogeologica; il risanamento delle reti idriche urbane; la programmazione dei consumi idropotabili attraverso realistici modelli di previsione; l'ammodernamento dei metodi irrigui; la divisione del territorio in unità idrogeologiche per il recupero e la gestione delle falde.

A fronte di tutto ciò, invece, c'è l'assoluta prevalenza dell'obiettivo «grandi invasi» e «grandi reti di distribuzione» che viene ancora sistematicamente perseguito dalla Regione siciliana e nell'ambito della Regione siciliana.

A questo proposito, tanto per utilizzare qualcuna delle professionalità che esistono all'interno dell'Eas, desidero citare un passaggio di una relazione tenuta da un geologo dell'Eas stesso, che dice: «Per la realizzazione dei grandi invasi, non possiamo aspettare che si portino avanti colossali progetti di grandi dighe che a volte rimangono incompiute, e in qualche caso sono da rifare a causa dell'interrimento: si possono costruire invasi di modeste dimensioni ed incoraggiare la pratica dei laghetti collinari; sarebbe, altresì, auspicabile che le acque dei serbatoi sotterranei venissero destinate all'uso potabile, considerato il loro arricchimento chimi-

co rispetto alle acque invase le quali richiedono, tra l'altro, per la loro potabilizzazione un elevato onere finanziario di trattamento».

Osservazioni di buon senso, come si vede, oltre che di un certo spessore scientifico.

Però succede, come dicevo poco fa, che oltre agli interventi realizzati dalla Regione siciliana, ve ne sono altri nell'ambito della Regione siciliana. Mi riferisco, ad esempio, tanto per non andare lontano, all'azione organica numero 4 prevista dalla legge nazionale numero 64 del 1986: «Interventi straordinari per il Mezzogiorno» di cui poco fa abbiamo finito di discutere.

Ebbene, all'interno del terzo programma di attuazione della legge numero 64 del 1986, l'azione numero 4 che attiene alle risorse idriche, che poi è suddivisa in due sottoazioni — la 4/1 «Schemi idrici» e la 4/2 «Schemi irrigui» — prevede trentasette proposte di opere per oltre 2.000 miliardi.

Le opere per grandi invasi incidono per il 33 per cento di questo finanziamento. Se vi si sommano le opere relative alla redistribuzione delle acque provenienti dai grandi invasi, il totale arriva ad oltre il 65 per cento del finanziamento. Si persegue, quindi, una logica perversa, nonostante tutte le considerazioni a contrario di natura scientifica, culturale, politica, ed elementare, oserei dire. Ciò perché la politica dei grandi invasi è la politica delle grandi opere, dei grandi appalti, della gestione del problema da parte di quello che abbiamo definito «il partito del cemento»; si tratta di un'impostazione che, come abbiamo visto dai dati, offrirà una quota molto piccola di percentuale di soluzione alla problematica idrica nella nostra Regione.

Ho fatto questo *excursus*, non per annoiare ulteriormente, o per fare perdere tempo, ma perché mi pareva assolutamente indispensabile per sottolineare che esiste, e va posto a base anche dell'analisi del provvedimento di legge in esame, un problema di politica delle acque, di gestione delle acque che non può essere più spezzettata, disarticolata, settorializzata.

L'autorità unica di cui si parla o l'agenzia delle acque, di cui pure si parla, possono però risolversi in operazioni trasformiste per cui all'Eas si sostituisce l'agenzia, allo spezzettamento delle competenze si sostituisce una competenza unica.

Rimarranno operazioni trasformiste se non saranno legate ad una politica e, quindi, ad un

piano reale e verificato delle acque nella nostra Regione; se, cioè, gli strumenti che saranno messi in campo non risponderanno ad una politica e ad un piano, essi stessi poi saranno chiamati a escogitare politiche e piani del tutto estemporanei.

Vi è, poi, la situazione specifica dell'Ente acquedotti siciliani per la quale si può affermare tranquillamente — d'altro canto lo dicono tutti, e non vedo perché bisogna ancora stupirsi di questo — che la gestione interna del livello volitivo e politico dell'Ente si è dimostrata fallimentare ed ha finito per coinvolgere tutto l'Ente in un giudizio pesantemente critico e negativo, comprese anche quelle volontà positive e quelle capacità che pure esistono dentro l'Ente e che potrebbero essere utilmente messe a frutto.

Allora, ecco quali problemi sono stati evidenziati e si evidenziano dalla situazione dell'Eas.

Innanzitutto, non c'è una politica delle entrate; ciò non dipende soltanto dall'Ente, che evidentemente deve tener conto di una politica delle tariffe allo stesso estranea, ma esiste anche una politica interna relativa alla gestione dell'Ente che, adagiandosi sul fatto che le tariffe sono stabilite in sede politica, prescindendo dalla determinazione del costo di produzione del servizio, ha finito per disinteressarsi totalmente del settore.

Di tale situazione costituiscono un riscontro i crediti non riscossi (dai comuni), a fronte dei quali — lo dirò meglio dopo — c'è anche il mancato esercizio e la gestione delle reti.

Vi è, altresì, una eccessiva onerosità della gestione delle reti idriche interne. Ad un certo punto dell'esame del disegno di legge nella Commissione di merito si pose con forza questo problema e si ventilò, addirittura, una soluzione che tagliava fuori, estrapolava dalla gestione dell'Eas le reti idriche interne.

Può anche darsi che questo, nell'immediato, risolva buona parte dei problemi dell'Ente; ma qual è il quadro politico? Si toglie all'Eas, ma si attribuisce ad altri soggetti? E a chi? Come? In che termini? Con quali gestioni? In che termini si affrontano e si risolvono questi problemi?

È una specie di gioco dei quattro cantoni, se vogliamo essere chiari su questo punto: si toglie da una parte e si attribuisce da un'altra parte.

Pertanto, mi pare molto evidente che si è di fronte ad una politica fallimentare dell'approv-

vigionamento, da parte dell'Ente acquedotti siciliani, che finisce, poi, per pesare, in maniera molto forte, sui costi complessivi di produzione del servizio. Ne sono esempio le quantità enormi di acque comprate da terzi, oltretutto, a prezzi superiori alla tariffa praticata all'utente; il che denuncia un fatto grave in quanto bisognerebbe attentamente verificare se il ricorso all'approvvigionamento presso terzi è, in effetti, necessitato da un'assoluta mancanza di possibilità di approvvigionamento in proprio, ovvero se tutto questo, in qualche modo, non fa capo ad una volontà politica che nasconde o non ricerca o non fa ricercare le sedi di approvvigionamento proprie dell'Ente, per favorire, quindi, i terzi produttori di acque. Un quinto punto: vi è il problema della carenza di personale nella pianta organica dell'Eas che incide sulla qualità del servizio reso all'utenza.

Altra questione è quella dell'elevata incidenza dell'energia elettrica; uno dei fattori, questo, di maggiore aggravamento del passivo dell'Ente. Mi chiedo però se, insieme ad una richiesta di un costo della fornitura più adeguato alla natura pubblica del servizio, non sia necessario prevedere una diversa gestione dell'approvvigionamento energetico interno per l'Eas stesso. In altri paesi europei e non europei le aziende che gestiscono l'acqua (anche in Italia si hanno molti esempi di questo tipo) contemporaneamente forniscono tutti i servizi a base energetica: azienda del gas, azienda dell'acqua, azienda dell'energia elettrica. In Italia esistono alcune aziende municipalizzate in cui si compie una integrazione del sistema, in cui la fornitura dell'energia elettrica viene effettuata il più delle volte con energia prodotta in proprio, attraverso i propri sistemi idrici. Non dico che questo possa essere possibile nell'immediato, però il fatto che su questo aspetto non si registri alcun accenno di ragionamento, nessuna ipotesi da verificare, depone nel senso che manca una visione ampia nell'affrontare i problemi presenti sul tappeto. Vi è poi — altro punto — un eccesso di passività verso terzi, in particolare verso l'Enel e verso le banche (ne ha parlato poco fa l'onorevole Cusimano e non ripeto quindi le relative notazioni) che determina, per l'esercizio 1988, un deficit di bilancio di 84 miliardi, somma che poi non viene neanche iscritta nel bilancio dell'ente per i motivi che tutti sappiamo. I bilanci sono carta straccia, sostanzialmente se ne fanno credo quattro o cinque: quello ufficiale, quello dal quale risultano le passività, che magari viene

dato al Presidente della Regione per far vedere come stanno le cose in realtà. Cose che succedono un po' in tutto il mondo! Il disegno di legge, a fronte della complessità di queste tematiche, mi pare non affronti realmente nessuna delle questioni sollevate; azzera, infatti, i debiti, ma non si capisce cosa impedirà che questi debiti si riproducano nel futuro. E non solo si azzerano i debiti, ma si instaura un meccanismo attraverso il quale i debiti che si riprodurranno verranno a riprodursi, non più in capo all'Eas, ma alla Regione. Perché, una volta avviato il meccanismo, Dio solo sa chi riuscirà a fermarlo. Si nominano i commissari negli enti locali, ma — vivaddio! — c'è anche il problema contrario, cioè di tutti i crediti che l'Eas vanta nei confronti degli enti locali. Non mi pare che il rimedio sia risolutivo, anche perché, per stessa affermazione dell'Eas, molti di questi crediti vantati nei confronti degli enti locali sono, non solo di difficile riscossione, ma anche di difficile accertamento, poiché sugli stessi esistono perplessità relativamente all'effettiva natura giuridica del credito. Si pone a carico della Regione la corresponsione degli emolumenti nei confronti del personale. Credo che con questo schema si realizzi un fatto grave: si regionalizzano i costi e gli oneri, le perdite dell'Eas, senza che si "regionalizzi" la gestione, e pertanto si mantiene un ente, un consiglio di amministrazione rinnovato, ed un presidente. Sostanzialmente il Governo avrebbe fatto felice il buon Adamo Smith perché ha trovato il sistema per socializzare le perdite dell'Eas e privatizzarne la gestione. Mi pare che questo metodo non possa inserirsi in una prospettiva futura di riforma del settore della politica delle acque. Credo che la regionalizzazione, chiamiamola così, debba essere una cosa seria, ma soprattutto ritengo non si possa realizzare soltanto con le passività e gli oneri finanziari.

SCIANGULA, *Assessore per i lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIANGULA, *Assessore per i lavori pubblici*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo molto brevemente per alcune precisazioni di ordine generale, essendo interessato a che il disegno di legge venga approvato nel più breve tempo possibile.

Ho ascoltato gli interventi degli onorevoli colleghi, ai quali in premessa rivolgo un appello,

soprattutto ai colleghi dell'opposizione, e specificamente agli onorevoli colleghi del Partito comunista e del Movimento sociale italiano, oltre che ai rappresentanti dei partiti laici: consentire che questa sera, anche con il loro voto contrario, il disegno di legge sia approvato per diventare legge della Regione. Infatti, occorre tenere presente che, se questo disegno di legge oggi è arrivato in Aula lo è, non soltanto per merito del Governo e dei rappresentanti della maggioranza, ma anche per merito dei partiti di opposizione, dei rappresentanti del Partito comunista e del Movimento sociale italiano, oltre che del Partito repubblicano e dei socialdemocratici; per merito della quinta Commissione legislativa, per merito della Commissione «finanza» che ha dato copertura finanziaria al provvedimento e — perché no? — anche per l'astensione che è stata determinata dal presidente della Commissione «finanza» onorevole Michelangelo Russo.

Questo disegno di legge, pertanto, non ha una paternità precisa, ma appartiene a tutta intera l'Assemblea regionale siciliana, per cui, pur nella divisione di voti a favore e voti contro, l'appello che rivolgo all'Assemblea è di consentire la presenza del numero legale dei deputati, in modo da approvarlo. Perché? Io non guardo ai problemi dell'Eas o ai problemi dei sacrosanti diritti dei dipendenti dell'Eas, ma con molta preoccupazione mi riferisco a quelli degli enti locali, degli utenti, dei cento e più comuni siciliani che sono amministrati dall'Eas per quanto riguarda l'approvvigionamento idrico e la gestione delle reti idriche interne. Se questo disegno di legge oggi non dovesse essere approvato, domani le organizzazioni sindacali — come è nel loro diritto — proclamerebbero uno sciopero dagli esiti imprevedibili rispetto agli interessi generali della comunità siciliana.

Allora, chiedo ai rappresentanti dei partiti di opposizione un gesto di coerenza conseguente al comportamento espresso in sede di Commissione di merito, ed in seno alla Commissione «finanza» per consentire che il provvedimento oggi possa essere approvato.

Presidenza del Vicepresidente DAMIGELLA

Dopo avere detto ciò, devo aggiungere ancora che ho ascoltato con molta attenzione l'intervento dell'onorevole Piro e mi complimento

per la sua capacità, per la sua professionalità e per la conoscenza del problema. Anche se il collega immagina un futuribile di tipo scandinavo, di tipo norvegese, una grande capacità di spesa della Regione, considerato che gli invasi costano davvero tanto, l'imbrigliare 18 miliardi di metri cubi d'acqua che cadono — che cadevano, fra l'altro, e quindi che cadrebbero — nel corso dell'anno nel nostro territorio, e solamente attraverso le sorgenti, comporterebbe un onere di migliaia di miliardi, cosa che non rientra certamente nella disponibilità della Regione siciliana.

Onorevoli colleghi, esiste in questo momento una politica delle acque, ed esiste da quando questa Assemblea ha approvato, il 15 maggio del 1986, la legge numero 24 proposta dal Governo Nicolosi. La politica delle acque è contenuta, certamente non in termini completi ed esaustivi, ma in larga misura, nella legge numero 24 del 1986 nella quale l'Assemblea regionale siciliana ha previsto di stanziare risorse finanziarie, per l'importo complessivo di circa tremila miliardi, per il completamento delle dighe, per le opere di canalizzazione, nonché alcuni finanziamenti minori per realizzare lotti funzionali di schemi idrici. Già nella legge citata, esistono statuizioni precise in vigore; sono previsti, altresì, tempi tecnici specifici. Per quanto riguarda il completamento delle dighe e la realizzazione delle opere di canalizzazione si prevede, ad esempio, un quinquennio, tenuto conto che il finanziamento va dal 1986 al 1991; il tempo tecnico finanziario per la realizzazione di queste grosse opere, pertanto, è stato già individuato. Ebbene, alcune dighe sono state già costruite, in alcune sono già iniziate le opere di canalizzazione, per altre i lavori sono appaltati; per altre ancora, sono in corso di appalto. I trecento miliardi per la realizzazione di lotti funzionali e schemi idrici previsti all'interno del «progetto speciale 30» e del piano delle acque, a suo tempo predisposti dalla Cassa per il Mezzogiorno, sono stati già appaltati. Si tratta di otto schemi idrici, si aspetta soltanto il parere del Consiglio di giustizia amministrativa sugli schemi di contratto; da qui a qualche mese le opere saranno consegnate o iniziate.

Quindi, la politica delle acque, se vogliamo una «mini-politica» delle acque è già *in nuce* nella legge numero 24 del 1986 ed è in corso di realizzazione.

Dopo quasi oltre un decennio di incapacità delle forze politiche, delle forze di governo,

di dare risposta ad un problema così importante, da qualche anno il problema dell'approvvigionamento idrico ad usi irrigui per l'agricoltura ed a usi civili è diventato centrale nel dibattito politico, nel dibattito tra le forze sociali e tra le forze politiche. Riferendomi al periodo anteriore al 1986 va detto che son passati 12, 13, a volte 15 anni per tentare di trovare la provvista finanziaria per il completamento delle dighe, la cui costruzione era iniziata, appunto, quasi 15 anni addietro. Devo dire, ancora, con estrema chiarezza: le acque di cui in questo momento la Regione dispone, le acque che l'Assessore regionale per i lavori pubblici movimenta quasi da "fontaniere generale" per la Regione siciliana, sono — onorevoli Piro, Cusimano, Colombo — le stesse acque che il Governo Nicolosi ha trovato nel 1985. Non solo, ma con qualche cosa in meno, perché dal 1985 ad oggi le precipitazioni atmosferiche sono diminuite; e ciò se è vero — e lo è — che, a causa del famoso buco d'ozono, la temperatura si è innalzata in tutto il mondo e soprattutto in Sicilia. Infatti durante il corso dell'ultima estate, la penultima e quella di due anni addietro, abbiamo registrato temperature così alte che hanno aumentato il tasso di evaporazione delle acque raccolte negli invasi.

Quindi, una politica delle acque è già prevista, ma non tutta, nella legge regionale numero 64 del 1986. Infatti per realizzare i soli schemi idrici la Cassa per il Mezzogiorno allora prevede la somma complessiva di settemila miliardi; per realizzare alcuni lotti funzionali di schemi idrici la legge numero 24 del 1986 ha previsto soltanto 300 miliardi. In questo momento, quindi, stiamo cercando di sopperire con provvedimenti di emergenza.

Per quanto riguarda la città di Palermo, cui si è fatto riferimento, va detto che oggi gestiamo le stesse acque trovate nel 1985, anche se sono stati rispettati tutti gli impegni assunti con il protocollo d'intesa realizzato presso la Presidenza della Regione nel febbraio del 1988. Tra qualche settimana sarà completato l'acquedotto relativo al trasferimento delle acque della diga Garcia all'invaso Poma; è stato appaltato il raddoppio della "Presidiana", è stato appaltato il rifacimento della rete idrica interna della città; è stato appaltato e completato il prelievo dal Belice destro per aumentare la capacità d'invaso del lago Poma; provvedimenti contingenti, di emergenza, alla giornata, alla settimana, ma necessari per dare una risposta ai

problemi urgenti che ogni giorno giungono sul tavolo del Governo.

Presidenza del Vicepresidente ORDILE

Politica delle acque, politica della emergenza, però sempre all'interno di un quadro programmatico, quel quadro programmatico a suo tempo previsto dal piano delle acque della Cassa per il Mezzogiorno anche attraverso il ricorso alla legge nazionale numero 64 del 1986. Si tratta di una risposta che dovevo e che debbo dare. Tutto ciò potrebbe anche non avere significato se non ci decidessimo effettivamente a costituire un'unica autorità delle acque che abbia a sua disposizione un braccio strumentale capace di gestire la ricerca, la captazione, la progettazione e la realizzazione dei grandi schemi acquedottistici. Onorevole Ravidà, quando abbiamo esitato questo disegno di legge, il Governo si è impegnato, così come la Commissione ha richiesto, a dare disponibilità a che, finita la sessione di bilancio, la quinta Commissione potesse finalmente porre mano alla legge di riforma dell'ente strumentale relativo ai problemi dell'approvvigionamento idrico. L'onorevole Colombo sa che esistono due disegni di legge già giacenti in Commissione — uno del Partito comunista ed un altro del Partito repubblicano — e che il Governo ha fornito la propria disponibilità, utilizzando anche alcune idee trasfuse in un disegno di legge che l'Assessorato regionale dei lavori pubblici ha già consegnato, per cercare di intraprendere la riforma.

COLOMBO. Ci sono interessi privati in atti d'ufficio!

SCIANGULA, *Assessore per i lavori pubblici*. Vedremo in seguito nel merito se si potrà configurare o meno l'esistenza di interessi privati. Mi dispiace che tali precisazioni non siano state ascoltate dall'onorevole Vizzini per la connessione con tutto quello di cui avevamo parlato riguardo alla provincia di Trapani: staglio uno e staglio due. Lo staglio uno l'ha già completato l'Eas, lo staglio due mi pare sia stato finalmente appaltato dopo aver superato i problemi insorti. Si tratta di una problematica affrontata nell'incontro con i deputati della provincia di Trapani, e da allora è stato realizzato

tutto ciò che poteva farsi. Cosa, invece, non poteva farsi? Tutta una serie di richieste di alcuni comuni relative a ricerche idriche e di captazione che, peraltro, avevano un collegamento con i grandi schemi acquedottistici.

Vi è il caso di Castelvetro che interconnetteva con la falda dello staglio; vi è il caso di alcuni comuni che interconnettevano con le sorgenti del Brisciana, che sostanzialmente costituisce la risposta definitiva ai problemi della provincia di Trapani.

Ringrazio gli onorevoli colleghi della maggioranza e, soprattutto, il presidente della quinta Commissione e, attraverso la sua persona, i componenti della Commissione e della maggioranza per l'apporto notevole fornito alla formulazione del disegno di legge. Questo provvedimento legislativo nasce dal nulla: il Governo regionale aveva presentato un disegno di legge che prevedeva una copertura finanziaria di 40 miliardi perché avvertiva il disagio che in altri tempi avevamo scorto relativamente alle perorazioni ricevute per inserire nel bilancio risorse finanziarie per l'Eas. È venuto fuori, invece, dalla quinta Commissione un disegno di legge che dà una risposta precisa ai problemi di questo ente. I debiti nascono da un solo dato: il bilancio annuale dell'Eas è di 100 miliardi, le somme che l'Eas riesce ad incamerare sono attorno a 45-50 miliardi; quindi, c'è annualmente uno sbilancio di 50 miliardi.

Onorevole Cusimano, i 68 miliardi per buonissima parte servono a far fronte ai crediti vantati dall'Enel nella misura di 40 miliardi; poi vi sono debiti nei confronti degli istituti bancari — Banco di Sicilia e Cassa di Risparmio — in ordine ai quali l'Assessore al bilancio certamente solleciterà l'applicazione del *prime-rate* al fine di ottenere, relativamente agli interessi maturati, un bonifico sugli interessi pagati.

Il disegno di legge nasce in questo contesto: abbiamo la volontà di procedere alla riforma, però, mentre discutiamo su ciò non possiamo condannare un ente che ha grande professionalità e capacità di lavoro. In questo senso devo spendere una parola a favore dei tecnici, dei funzionari, degli impiegati, degli operai dell'Eas, che molto spesso si scontrano con realtà locali nelle quali le responsabilità devono addebitarsi alle amministrazioni comunali; vi è sempre, però, l'alibi dell'Eas che non fornisce l'acqua o che non fornisce il servizio. Alla luce

di questo, avevo presentato in Commissione un emendamento che trasferiva, *d'emblée*, obbligatoriamente ai comuni la gestione delle reti idriche interne e quindi sollevava l'Eas da questa grossa incombenza che, a mio modo di vedere, costituisce il "bubbone" più grosso.

Vorrei inoltre — l'onorevole Cusimano ha già dato la risposta — avvalorare l'ipotesi che imputa la mancanza "all'appello" di 46 miliardi alla previsione relativa all'esercizio finanziario 1989 e assicurare che tale operazione, che consentirà di recuperare la somma ai fini del finanziamento del disegno di legge, può essere effettuata in sede di bilancio o nel corso dell'esame del disegno di legge sull'assestamento.

Si tratta di una soluzione legittima che fuga ogni preoccupazione. Pertanto non esiste alcun ostacolo regolamentare all'approvazione del disegno di legge in discussione.

PRESIDENTE. Non avendo alcun altro deputato chiesto di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Pongo in votazione il passaggio all'esame degli articoli.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 1.

GIULIANA, segretario:

«Articolo 1.

1. Per provvedere all'occorrente integrazione del fabbisogno finanziario dell'Ente acquedotti siciliani (Eas) fin quando non sarà determinato il nuovo ruolo dell'Ente nell'ambito della revisione della disciplina delle acque in Sicilia, e comunque non oltre l'anno 1990, l'Assessore regionale per i lavori pubblici è autorizzato a corrispondere annualmente all'Ente un contributo straordinario di ammontare pari alla spesa per le spettanze del personale in quiescenza e per quello in servizio alla data del 30 giugno 1988.

2. Per l'esercizio finanziario 1988 la misura del contributo di cui al precedente comma è determinata in lire 36.000 milioni.

3. Per gli esercizi successivi l'entità del contributo stesso sarà determinata ai sensi dell'ar-

articolo 4, secondo comma, della legge regionale 8 luglio 1977, numero 47».

PRESIDENTE. Comunico che all'articolo 1 sono stati presentati dagli onorevoli Colombo e Parisi i seguenti emendamenti:

Al primo comma sostituire: «1990» con: «1989»;

al primo comma sostituire la parola: «pari» con: «non superiore»;

dopo il primo comma, aggiungere il seguente:

«Il contributo sarà determinato sulla base del bilancio di previsione dell'Ente che, accompagnato dalla prescritta relazione, è approvato dall'Assemblea unitamente al bilancio della Regione».

PRESIDENTE. Si passa all'emendamento dell'onorevole Colombo al primo comma dell'articolo 1, modificativo della data.

Il parere della Commissione?

RAVIDÀ, *Presidente della Commissione*. Contrario a maggioranza.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

SCIANGULA, *Assessore per i lavori pubblici*. Contrario.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(Non è approvato)

Si passa all'emendamento sostitutivo all'articolo 1, al primo comma, degli onorevoli Colombo e Parisi.

Il parere della Commissione?

RAVIDÀ, *Presidente della Commissione*. Favorevole.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

SCIANGULA, *Assessore per i lavori pubblici*. Favorevole.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Si passa all'emendamento aggiuntivo all'articolo 1, degli onorevoli Colombo e Parisi.

Il parere della Commissione?

RAVIDÀ, *Presidente della Commissione*. Favorevole.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

SCIANGULA, *Assessore per i lavori pubblici*. Favorevole.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Pongo in votazione l'articolo 1, nel testo risultante.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 2.

GIULIANA, *segretario*:

«Articolo 2.

1. Per provvedere alle occorrenze per la manutenzione e per le forniture indispensabili ad assicurare l'erogazione idrica negli anni 1988 e 1989, l'Assessore regionale per i lavori pubblici è autorizzato a concedere all'Eas un contributo straordinario complessivo di lire 9.000 milioni per l'esercizio finanziario 1988».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 3.

GIULIANA, *segretario*:

«Articolo 3.

1. Per l'integrale ripianamento della situazione debitoria dell'Ente acquedotti siciliani (Eas), l'Amministrazione regionale è autorizzata a concedere all'Eas un'anticipazione fino all'ammontare massimo di lire 68.000 milioni.

2. L'anticipazione di cui al precedente comma sarà disposta dall'Assessore regionale per il bilancio e le finanze in relazione alle oggettive necessità di pagamento su proposta dell'Assessore regionale per i lavori pubblici che provvede a determinarne l'importo previa certificazione dei debiti sottoscritta dal presidente dell'Eas e dal collegio dei revisori.

3. L'importo dell'anticipazione concessa, maggiorato degli interessi calcolati al tasso annuo del 2 per cento, sarà rimborsato dall'Eas in venti annualità al netto dei versamenti delle somme recuperate a norma dell'articolo 5, che dovranno essere effettuati entro trenta giorni dalla riscossione delle somme stesse. L'ammortamento decorrerà a partire dall'anno 1991».

PRESIDENTE. Comunico che all'articolo 3 è stato presentato dagli onorevoli Colombo e Parisi il seguente emendamento:

Al terzo comma sopprimere le parole da: «al netto» sino a: «somme stesse».

COLOMBO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLOMBO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'emendamento in esame può essere compreso soltanto collegandolo all'emendamento soppressivo dell'articolo 5, a firma mia e dell'onorevole Parisi.

L'articolo 5, infatti, dispone la nomina di commissario *ad acta* per i comuni che hanno contratto debiti nei confronti dell'Eas in ordine al pagamento degli stessi.

La discussione svoltasi poc'anzi in Commissione ha portato alla presentazione di un emendamento da parte della Commissione che aggiunge, all'articolo 5, la precisazione che si tratta «di debiti riconosciuti con sentenza passata in giudicato», in quanto la formulazione dell'attuale articolo 5 non chiariva se i compiti, il ruolo, le funzioni del commissario *ad acta* nei comuni verso i quali vanta un credito l'Eas, do-

vessero limitarsi soltanto ad accertarne semplicemente l'esistenza, senza entrare nel merito di eventuali contenziosi e pagare. Adesso l'emendamento presentato dalla Commissione chiarisce questo aspetto. Rimane, comunque, il fatto che l'articolo 5 del disegno di legge tende ad esaltare il rapporto che esiste tra i comuni e l'Eas, ritenendo i comuni la parte inadempiente. Si prevede, infatti, l'obbligo di nominare i commissari *ad acta*, sorvolando sul fatto che tanti comuni chiedono il pagamento degli interventi fatti per conto e in nome dell'Eas. Decine di comuni, infatti, vantano crediti nei riguardi dell'Eas. Però l'Eas non si sottopone a commissariamento per accertare i crediti vantati da questi comuni e per consentirne il pagamento. Mi sembra, pertanto, sbilanciato — nel momento in cui interveniamo — giudicare colpevole una parte sola, affermando che i comuni sono inadempienti nei riguardi dell'Eas. Ci sono decine di comuni che hanno operato interventi sostitutivi sulle condotte idriche interne di proprietà dell'Eas e da questo gestite, e che hanno fatto ciò a titolo di anticipazione...

SCIANGULA, *Assessore per i lavori pubblici*. Nei 68 miliardi è compreso il pagamento a questi comuni!

COLOMBO. E no, onorevole Sciangula! Ricordo a malapena, ma sufficientemente, la nota spese che ci ha mandato in Commissione l'Eas. In quel documento i debiti riguardanti i comuni non erano quantificati esattamente. Non vi è dubbio che la cifra citata che si mette a disposizione per pagare i debiti che l'Eas ha iscritto, certamente non sarà sufficiente a pagare quanto dai comuni anticipato. Ora, intervenire con il disegno di legge in esame per dire che «i cattivi sono i comuni» e «il cattivo non è l'Eas», a me non sembra giusto.

VIZZINI. Se non c'è una sentenza...

COLOMBO. Pertanto, per quanto riguarda la precisazione che propone la Commissione, ci sembra che essa già ridimensioni la portata dell'intervento dei commissari; richiamiamo, però, sul problema l'attenzione del Governo. Vale la pena, così, creare, aumentare il malcontento esistente presso i comuni gestiti, forniti e serviti dall'Eas, nei riguardi dell'ente stesso? In tal modo incrementiamo il malcontento

che già si è espresso in riunioni dell'Associazione nazionale e della sezione regionale dell'Anci, svoltesi in Sicilia a questo proposito, nonché attraverso le iniziative dei comuni siciliani in ordine al problema dell'acqua. Vale la pena creare una questione che riaccende la miccia? A me sembra di no! E proprio nel momento in cui — lo ripeto — noi non interveniamo con eguale misura nei confronti dell'Eas, per accertare i debiti dello stesso nei confronti dei comuni...

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Non esiste alcuna connessione fra i due.

COLOMBO. Tale connessione invece può sussistere. Poniamo il caso di uno stesso comune verso il quale l'Eas vanta un credito, che sia al contempo creditore nei confronti di detto Ente per interventi effettuati nelle condotte idriche. A questo punto esiste una sentenza che non si pronunzia sul credito del comune, ma si pronunzia soltanto sul credito dell'Eas. Se tale sentenza è già passata in giudicato, ed il comune, pertanto, deve pagare "x" lire all'Eas per forniture d'acqua, se il comune non paga, il commissario *ad acta* interverrà. Ma lo stesso comune può chiedere, però, di avere pagato il proprio credito. E, mentre il comune è costretto a pagare, l'Eas non viene sottoposto ad alcun commissariamento per i pagamenti dovuti nei confronti delle amministrazioni comunali, a fronte di interventi relativi alle reti idriche, affrontati dalle stesse; interventi che, a volte, hanno un costo di centinaia di milioni.

SCIANGULA, *Assessore per i lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIANGULA, *Assessore per i lavori pubblici*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ricordo che nell'elenco dei debiti dell'Eas figurava una posta pari a circa sei miliardi relativa ai debiti dell'Ente nei confronti dei comuni; tale importo è compreso nell'ambito dei 68 miliardi, insieme ai debiti relativi all'Enel e agli istituti bancari. Secondo punto: i crediti dell'Eas nei confronti dei quattro comuni, più un consorzio, ammontano a circa 25 miliardi. Terzo punto: non può l'Assemblea approvare una legge che attribuisce all'Eas delle risorse finanziarie e poi non mettere l'Ente in condizione di recuperare i suoi crediti.

Ecco, siamo sempre là: non possiamo fare discorsi bellissimi e poi non intervenire con legge quando l'Eas potrebbe essere non indotto a recuperare i suoi crediti perché si adagia sulla cosiddetta "finanza allegra della Regione". O siamo coerenti, o non lo siamo!

Nel momento in cui affermiamo che l'Eas non si sa gestire, e quindi non è nemmeno in grado di recuperare i propri crediti, non possiamo poi lamentarci del fatto che tale ente annualmente abbia un passivo di cinquanta miliardi.

Allora, qual è il problema? Alcuni comuni vengono salvaguardati dall'emendamento predisposto dalla Commissione, nel quale si parla di "sentenza passata in giudicato". È questa la conclusione del discorso.

COLOMBO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLOMBO. Signor Presidente, dichiaro, anche a nome dell'altro firmatario, di ritirare l'emendamento a mia firma.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto. Pongo in votazione l'articolo 3.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 4.

GIULIANA, *segretario*:

«Articolo 4.

1. Per le finalità dell'articolo 3, comma 1, è autorizzato l'aumento di pari importo dell'ammontare dei mutui previsti per l'anno 1988 dall'articolo 33 della legge regionale 26 marzo 1988, numero 5».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 5.

GIULIANA, *segretario*:

«Articolo 5.

1. L'Assessore regionale per gli enti locali nomina entro trenta giorni dall'entrata in vigore della presente legge commissari *ad acta* presso le amministrazioni comunali, consorzi ed enti territoriali debitori nei confronti dell'Eas, al fine di accertare l'entità dei debiti e di provvedere al versamento in favore dell'Eas delle somme riconosciute dovute.

2. L'Eas è tenuto a versare, entro trenta giorni dal ricevimento delle somme di cui al precedente comma, l'importo corrispondente a favore della Regione».

PRESIDENTE. Comunico che allo stesso sono stati presentati i seguenti emendamenti:

— Dagli onorevoli Colombo e Parisi:

L'articolo 5 è soppresso;

— dalla Commissione:

Dopo le parole: «riconosciute dovute» aggiungere: «con sentenza passata in giudicato»;

— dal Governo:

Al comma primo, dopo le parole: «della presente legge» aggiungere la seguente espressione: «prescindendo da ogni diffida».

COLOMBO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLOMBO. Signor Presidente, dichiaro di ritirare l'emendamento a mia firma.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto.

Pongo in votazione l'emendamento del Governo.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Pongo in votazione l'articolo 5, nel testo risultante.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 6.

GIULIANA, segretario:

«Articolo 6.

1. Dalla data di entrata in vigore della presente legge competono all'Eas le spese tecniche previste dall'articolo 7 della legge regionale 29 aprile 1985, numero 21».

PRESIDENTE. Comunico che allo stesso è stato presentato dalla Commissione il seguente emendamento:

Alla fine dell'articolo, dopo le parole: «numero 21», aggiungere: «per le opere finanziate da altre pubbliche amministrazioni»

RAVIDÀ, Presidente della Commissione. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAVIDÀ, Presidente della Commissione. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'emendamento in esame è stato elaborato in seguito ad alcune osservazioni avanzate dall'Ufficio legislativo e legale della Presidenza della Regione.

In effetti, da una lettura *ex abrupto* dell'emendamento, lo stesso può sembrare tautologico, da un certo punto di vista, poiché è chiaro che l'Eas non può percepire denaro per spese tecniche relative alle opere realizzate sul proprio bilancio. Ma un'interpretazione più attenta del disegno di legge effettuata in sede di esame dello stesso da parte dell'Ufficio legislativo e legale, ha suggerito l'inserimento della norma di cui trattasi. Pertanto, la Commissione doverosamente ha presentato l'emendamento, che comunque potrebbe ritirare, se il Governo dovesse essere di diverso avviso, non essendo la questione sostanziale.

SCIANGULA, Assessore per i lavori pubblici. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIANGULA, *Assessore per i lavori pubblici*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il fatto è che l'emendamento non è tautologico. Ad esempio se, per pura ipotesi, l'ente dovesse avere fonti e risorse finanziarie per progettare e finanziare da sé proprie opere, le competenze tecniche sarebbero, egualmente, di sua competenza. Non capisco l'osservazione dell'Ufficio legislativo e legale della Presidenza della Regione.

COLOMBO. Non la capisco neanche io.

SCIANGULA, *Assessore per i lavori pubblici*. Insomma le competenze tecniche o spettano o non spettano.

RAVIDÀ, *Presidente della Commissione*. Signor Presidente, non ho alcuna difficoltà a ritirare l'emendamento.

PRESIDENTE. L'Assemblea prende atto del ritiro dell'emendamento.

Pongo in votazione l'articolo 6.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 7.

GIULIANA, *segretario*:

«Articolo 7.

1. All'onere di lire 45.000 milioni di cui agli articoli 1 e 2 e all'onere di lire 1.604 milioni per interessi e spese di ammortamento del prestito di cui all'articolo 4 a carico dell'esercizio finanziario in corso si fa fronte con parte delle disponibilità del capitolo 21257 del bilancio della Regione per l'esercizio medesimo.

2. Gli oneri predetti e quelli ricadenti negli esercizi finanziari successivi, valutati in lire 45.112 milioni per ciascuno degli anni 1989-1990, in lire 9.112 milioni per ciascuno degli anni 1991 e 1992 e in lire 17.232 milioni per ciascuno degli anni dal 1993 al 1998, trovano riscontro nel bilancio pluriennale della Regione, codice 07.09 - Finanziamenti di attività ed interventi conformi agli indirizzi di piano o collegati all'emergenza».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 8.

GIULIANA, *segretario*:

«Articolo 8.

1. La presente legge sarà pubblicata nella Gazzetta ufficiale della Regione siciliana ed entrerà in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione.

2. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge della Regione».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Avverto che la votazione finale del disegno di legge avverrà alla fine della seduta.

Discussione del disegno di legge: «Provvedimenti per l'Ente siciliano per la promozione industriale» (603/A).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, si passa al disegno di legge numero 603/A, iscritto al numero 2 del punto terzo dell'ordine del giorno: «Provvedimenti per l'Ente siciliano per la promozione industriale».

Dichiaro aperta la discussione generale.

L'onorevole Graziano, relatore, ha facoltà di svolgere la relazione.

GRAZIANO, *relatore*. Signor Presidente, dichiaro di rimettermi al testo della relazione scritta.

PRESIDENTE. Non avendo alcun deputato chiesto di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Pongo in votazione il passaggio all'esame degli articoli.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 1.

GIULIANA, *segretario*:

«Articolo 1.

1. Il punto 5 dell'articolo 2 della legge regionale 27 maggio 1987, numero 27, e successive modifiche, è sostituito dal seguente:

«L'attuazione degli interventi previsti dall'articolo 2 della legge regionale 27 maggio 1987, numero 27, e successive modifiche, sono subordinati alla stipula di un protocollo di intesa tra la Fincantieri Cni Spa, l'Espi ed il Governo regionale sul programma di investimenti nel Cantiere navale di Palermo nel triennio 1989-91 e conseguenti garanzie occupazionali per il consolidamento del ruolo del Cantiere navale di Palermo nell'ambito delle previsioni del piano nazionale di ristrutturazione della cantieristica».

PRESIDENTE. Comunico che allo stesso è stato presentato dalla Commissione il seguente emendamento:

Sostituire le parole: «L'attuazione degli interventi previsti dall'articolo 2 della legge regionale 27 maggio 1987, numero 27 e successive modifiche sono subordinati» *con le parole:* «L'utilizzazione del fondo di cui al comma 1 è subordinato».

BRANCATI, *Presidente della Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRANCATI, *Presidente della Commissione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'emendamento ha carattere esclusivamente formale, in quanto collegato al problema della modifica dell'articolo 2 della legge regionale numero 27 del 1987, prevista dalla legge sulla incentivazione industriale, con la quale sono stati abrogati alcuni commi dell'articolo 2 citato.

L'articolo in questione recita al primo comma: «Al fine di salvaguardare il complesso impiantistico dei bacini di carenaggio di Palermo, è istituito presso l'Espi un fondo a gestione separata di lire 52 mila milioni».

Peraltro il riferimento al primo comma appare più proprio rispetto al riferimento all'intero articolo 2 della legge regionale numero

27 del 1987 che è stato sostanzialmente abrogato nei commi 2, 3, 4 e 5.

PRESIDENTE. Il parere del Governo sull'emendamento?

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Favorevole.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Pongo in votazione l'articolo 1 nel testo risultante.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 2.

GIULIANA, *segretario*:

«Articolo 2.

1. L'Espi, limitatamente a società già costituite nelle quali esso detenga la maggioranza azionaria, può anticipare dal proprio fondo di dotazione le occorrenze finanziarie necessarie alla realizzazione di programmi di investimento per i quali sono richieste le agevolazioni previste dalle leggi nazionali per il Mezzogiorno.

2. Le anticipazioni sono concesse alle stesse condizioni previste dalla legislazione nazionale».

PRESIDENTE. Comunico che allo stesso sono stati presentati, dagli onorevoli Bono ed altri, i seguenti tre emendamenti:

L'articolo 2 è soppresso;

sostituire le parole: «per i quali sono richieste» *con le parole:* «ammesse alle»;

al primo comma dopo le parole: «per il Mezzogiorno» *aggiungere le parole:* «con delibera del Consiglio di amministrazione approvata dall'Assessore regionale per l'industria sentito il parere della Commissione Industria dell'Assemblea regionale siciliana».

BONO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dichiaro, anche a nome degli altri firmatari, di ritirare l'emendamento soppressivo dell'articolo 2, essendosi raggiunta un'intesa sugli altri due emendamenti presentati.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto. Si passa all'emendamento modificativo degli onorevoli Bono ed altri.

COLOMBO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento modificativo.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLOMBO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intendo chiarire le motivazioni del mio voto contrario all'emendamento del Movimento sociale italiano - Destra nazionale sul quale, invece, si sono espressi favorevolmente il Governo e la Commissione. Sostituire le parole: «con le quali sono richieste» con le parole: «ammesse alle», significa eliminare la necessità dell'anticipazione.

Si potrebbe, piuttosto, sopprimere l'articolo.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento modificativo degli onorevoli Bono ed altri.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Si passa all'emendamento aggiuntivo all'articolo 2 degli onorevoli Bono ed altri.

COLOMBO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLOMBO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, avendo l'Assemblea approvato l'emendamento modificativo dell'articolo 2, sostituendo la parola: «richieste» con quella: «ammesse», si rende ancor più necessario comprendere il significato dell'emendamento in esame.

Mi sembra che quando un programma di investimenti industriali, cioè di ampliamento di capannoni, di acquisto di macchine, attrezzature e così via, sia stato ammesso ai finanziamenti ed abbia superato la fase istruttoria con tutti i visti tecnici e così via, la Commissione

legislativa non debba più intervenire al fine di esprimere il parere in ordine alla necessità degli ampliamenti o all'utilità dell'acquisto dei macchinari. Veramente siamo all'assurdo.

BONO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche a nome degli altri firmatari, dichiaro di ritirare l'emendamento.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto. Pongo in votazione l'articolo 2, nel testo risultante.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 3.

GIULIANA, segretario:

«Articolo 3.

1. La presente legge sarà pubblicata nella Gazzetta ufficiale della Regione siciliana ed entrerà in vigore il giorno successivo alla sua pubblicazione.

2. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge della Regione».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Avverto che la votazione finale del disegno di legge numero 603/A avverrà alla fine della seduta.

Votazione per appello nominale del disegno di legge: «Ripianamento della situazione debitoria dell'Ente acquedotti siciliani» (562/A).

PRESIDENTE. Indico la votazione finale per appello nominale del disegno di legge numero

562/A «Ripianamento della situazione debitoria dell'Ente acquedotti siciliani».

Chiarisco il significato del voto: sì, favorevole al disegno di legge; no, contrario.

Invito il deputato segretario a procedere all'appello.

GIULIANA, segretario, procede all'appello.

Rispondono sì: Alaimo, Barba, Brancati, Burgaretta Aparo, Campione, Canino, Capitummino, Chessari, Cicero, Di Stefano, Firrarello, Galipò, Gentile, Giuliana, Gorgone, Granata, Graziano, Grillo, Leanza Vincenzo, Lo Giudice Calogero, Lombardo Raffaele, Mazzaglia, Merlino, Nicolosi Rosario, Ordile, Palillo, Parrino, Petralia, Pezzino, Piccione, Ravidà, Rizzo, Santacroce, Sciangula, Susinni.

Rispondono no: Aiello, Bono, Colombo, Cristaldi, Cusimano, Damigella, Gulino, Paolone, Piro, Ragno, Tricoli, Virlinzi, Vizzini, Xiumè.

Sono in congedo: Leanza Salvatore, D'Urso, Macaluso, Purpura.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Invito il deputato segretario a procedere al computo dei voti.

(Il deputato segretario procede al computo dei voti)

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per appello nominale:

Presenti e votanti	49
Maggioranza	25
Hanno risposto sì	35
Hanno risposto no.	14

(L'Assemblea approva)

Votazione per appello nominale del disegno di legge: «Provvedimenti per l'Ente siciliano per la promozione industriale» (603/A).

PRESIDENTE. Indico la votazione finale per appello nominale del disegno di legge numero

603/A: «Provvedimenti per l'Ente siciliano per la promozione industriale».

Chiarisco il significato del voto: sì, favorevole al disegno di legge; no, contrario.

Invito il deputato segretario a procedere all'appello.

GIULIANA, segretario, procede all'appello.

Rispondono sì: Aiello, Alaimo, Barba, Bono, Brancati, Burgaretta Aparo, Campione, Canino, Capitummino, Chessari, Cicero, Colombo, Cristaldi, Cusimano, Damigella, Diquattro, Di Stefano, Firrarello, Galipò, Gentile, Giuliana, Gorgone, Granata, Graziano, Grillo, Leanza Vincenzo, Lo Giudice Calogero, Lombardo Raffaele, Mazzaglia, Merlino, Nicolosi Rosario, Ordile, Palillo, Paolone, Parrino, Petralia, Pezzino, Piccione, Placenti, Ragno, Ravidà, Rizzo, Santacroce, Sciangula, Susinni, Tricoli, Virlinzi, Vizzini, Xiumè.

Risponde no: Piro.

Sono in congedo: Leanza Salvatore, D'Urso, Macaluso, Purpura.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Invito il deputato segretario a procedere al computo dei voti.

(Il deputato segretario procede al computo dei voti)

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per appello nominale:

Presenti e votanti	50
Maggioranza	26
Hanno risposto sì	49
Ha risposto no	1

(L'Assemblea approva)

Onorevoli colleghi, la seduta è rinviata a lunedì 12 dicembre 1988, alle ore 17,00, con il seguente ordine del giorno: